



Unione  
Europea



Repubblica  
Italiana



Regione  
Veneto



Belluno  
LA PROVINCIA DELLE DOLOMITI



KÄRNTEN



Nationalpark  
Hohe Tauern



CAV  
Österreichischer  
Alpenverein

# Alta Via Europa 6

dal Großglockner a Vittorio Veneto



ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

Alta Via Europa 6



Cofinanziato nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia/Austria 2000 - 2006  
Fondo FESR (Cod.Progetto VEN222015)

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

---

# **Alta Via Europa 6**

*dal Großglockner a Vittorio Veneto*

*Dai ghiacciai  
alla pianura veneta*

**Alta Via Großglockner-Peralba**  
a cura di **Günter Mussnig e Ernst Rieger**

**Alta Via delle Dolomiti n. 6 o “dei silenzi”**  
ideata da **Toni Sanmarchi nel 1972**  
a cura di **Italo Zandonella Callegher**

## Introduzione

---

### **in copertina:**

vista dalla forcella Kreuzseescharte sui laghi Kreuzsee e Wangenitzsee del gruppo dello Schober, Parco Nazionale degli Alti Tauri.

### **in 2a di copertina:**

Rifugio "Pier Fortunato Calvi"

### **in 4a di copertina:**

Il Monte Cridola

Il libretto che avete fra le mani, amici escursionisti, è una primizia, una novità. È un'Alta Via Europa nel senso reale della parola, dove si cammina in territorio austriaco dalla grande barriera del Großglockner fino al Monte Peralba e in quello italiano dal Peralba, cioè dalle sorgenti del fiume Piave, fino alla cittadina di Vittorio Veneto.

Negli ultimi anni è stata creata nelle Alpi una serie di nuovi percorsi escursionistici di lungo respiro, ma neppure uno conduce attraverso panorami così diversi fra loro come questo itinerario. Esso congiunge i ghiacci eterni ai piedi della più alta montagna dell'Austria con la pianura veneta.

Un itinerario fantastico in 19 tappe, lungo circa 180 chilometri e che ci impegnerà per circa 100 ore di cammino. Come un prestigioso trekking in Nepal, se non di più. E tutto ciò fra le montagne della vecchia Europa.

Questo è stato reso possibile dal progetto «*Intervento per la valorizzazione di itinerari escursionistici alpini e transfrontalieri. Il sistema delle Alte Vie Alpine: Alta Via "dai ghiacciai alla pianura veneta"*», nell'ambito del programma comunitario Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006.

Grazie a questo progetto è stato possibile "assemblare" le due Alte Vie: quella austriaca (praticamente vergine per i fruitori italiani), che si sviluppa a nord delle Dolomiti Venete partendo dal colosso innervato del Großglockner, con quella italiana, più collaudata e selvaggia, conosciuta fin dal 1972 con il nome di Alta Via delle Dolomiti n. 6 o Alta Via "dei silenzi".

Un matrimonio fra culture diverse, ma unite dalla stessa passione: quella per le montagne, per le sue valli, per la sua gente.

©2005 **Amministrazione Provinciale Belluno**

SETTORE TURISMO, AGRITURISMO E ATTIVITÀ PRODUTTIVE  
Servizio, Comunicazione e Promozione  
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno  
www.infodolomiti.it

Edizione riveduta ed aggiornata da  
**Italo Zandonella Callegher**

**Foto** Manrico Dell'Agnola, Günter Mussnig,  
Ernst Rieger, Österreichischer Alpenverein  
e Thomas Funtinger

**Traduzione** Scuola di Lingua Europa

**Progetto Grafico** Evidenzia

**Stampa** Linea Grafica

## Caratteristiche dell'Alta Via Europa 6

### ■ Conosci i due settori che danno vita all'Alta Via Europa 6

Primo settore, **Alta Via Großglockner-Peralba**; parte dallo splendido gruppo alpino che si alza severo a nord di Lienz e termina al confine fra Austria e Italia al Passo dell'Oregóne, fra Carinzia e Cadore, nei pressi del Monte Peralba.

Secondo settore, **Alta Via delle Dolomiti n. 6 o "dei silenzi"**; si sviluppa dal Monte Peralba alla cittadina di Vittorio Veneto, dopo aver scavalcato i monti della sinistra Piave, a cavallo fra Veneto e Friuli.

#### Alta Via Großglockner-Peralba

Il percorso Glockner-Vittorio Veneto comincia ai piedi del Großglockner, la più alta montagna dell'Austria con i suoi 3798 metri. Dal distretto del Großglockner, già al secondo giorno, il sentiero porta nel gruppo dello Schober che conta più di 50 cime oltre i 3000 metri. Per alte forcelle, per circhi isolati con graziosi laghi alpini, andando di rifugio in rifugio, si giunge in 4 giorni a Lienz, la "città dolomitica" dell'Austria. Se si sceglie di salire alcune cime (Großglockner, Roter Knopf, Keeskopf, Petzeck, Strasskopf), si potrà rimanere più a lungo su queste bellissime montagne.

Da Lienz il percorso porta nel massiccio delle Lienzer Dolomiten, il cui aspetto induce a paragoni con le meraviglie di pietra del Sudtirolo. Attraverso questi imponenti bastioni di roccia, alti poco meno di 3000 m, esili sentieri portano in due giorni nella graziosa Lesachtal.

Da St. Lorenzen si procede verso le Alpi Carniche e, per la Frohntal, si raggiunge in un giorno di cammino il confine italo-austriaco dove comincia l'Alta Via delle Dolomiti n. 6, "dei silenzi".

L'Alta Via Großglockner-Peralba segue inizialmente un tratto ricco di tradizione, la "Wiener Höhenweg" (Alta Via Viennese), prima del suo termine sul versante Sud del Parco Nazionale Alti Tauri.

Ma perché un'Alta Via degli Alti Tauri prende il nome dalla capitale austriaca Vienna?

La risposta è presto trovata: nei "tempi d'oro" dell'alpinismo,

all'inizio del secolo scorso, furono soprattutto gli alpinisti delle grandi città ad accelerare lo sviluppo turistico delle Alpi, dapprima con grandi imprese alpinistiche, come le prime ascensioni a cime e a pareti sempre più difficili, più tardi anche attraverso la costruzione di opere alpine come rifugi e sentieri. Così accadde anche negli Alti Tauri e nel Gruppo dello Schober. Nel versante meridionale del Glockner furono attivi soprattutto gli scalatori di Vienna.

Riguardo a ciò, dobbiamo dare risalto soprattutto ad un gruppo di alpinisti che condivisero l'entusiasmo per il mondo alpino e vollero trasmetterlo ai loro allievi. Essi fondarono nel 1874 a Vienna il "Lehrer-Touristenklub" che, dapprima, non appartenne all'Alpenverein, ma nel 1911 venne trasformato in una sezione dello stesso.

Dal 1914 venne curata, dalla Sezione "Wiener Lehrer", la parte sudovest del Gruppo dello Schober e dal 1925 la Gradental. Nel 1928 fu costruito il rifugio "Gradenseehütte", inaugurato nel 1931, che più tardi fu ribattezzato "Adolf Noßberger Hütte", cioè con il nome di colui che era stato il primo presidente della Sezione "Wiener Lehrer" e si era reso benemerito all'inizio degli Anni Trenta del secolo scorso soprattutto per la costruzione di sentieri nel Gruppo dello Schober. Era stato anche colui che aveva realizzato la "Wiener Höhenweg" nella sua forma attuale.

Per questa grandiosa Alta Via, dunque, noi siamo debitori alla lungimiranza e al dinamismo degli alpinisti viennesi.

Berg heil!

Nei primi giorni si cammina in direzione nord-sud nel cuore del Parco Nazionale Alti Tauri, oltrepassando più volte il confine fra Tirolo e Carinzia. Alla fine l'escursionista lascia l'area protetta e la catena degli Alti Tauri sopra l'Iselberg, per poi affrontare nuove sfide con la traversata delle Dolomiti di Lienz, le Alpi Carniche e alla fine passare nella vicina Italia.

La traversata del Parco Nazionale Alti Tauri dalla Glocknerhaus all'Iselberg è sicuramente la parte alpinisticamente più impegnativa, poiché il percorso va fino ai quasi 3000 m e attraversa in molti punti piccoli ghiacciai. Ma nello stesso tempo è anche la parte più spettacolare dell'intero itinerario. Per un'intera settimana, comprendendo anche la salita a questa o a quella cima, si cammina in quota senza dovere scendere a valle. E tutto ciò attraverso l'indisturbato e magnifico panorama naturale del Parco Nazionale Alti Tauri che non

offre soltanto uno stupendo panorama d'alta montagna, ma anche lo spazio vitale per molte specie rare di animali e di piante. Chi tiene gli occhi aperti ha, lungo il percorso della Wiener Höhenweg, molte occasioni di poter osservare animali selvatici come stambecchi, gipeti barbuti, aquile reali.

### **Alta Via delle Dolomiti n. 6 o "dei silenzi"**

Nel 1972 Toni Sanmarchi pubblicò, per i tipi della Tamari Editori in Bologna, la guida "Alta Via dei silenzi" mettendo subito il lettore in stato d'allerta : «...non è questa, una delle classiche vie come si usano definire i percorsi oggi di moda attraverso i più famosi gruppi delle Dolomiti. I quali hanno anche gli inconvenienti dovuti alla meritata celebrità che godono e che derivano, in sostanza, dalla frequenza eccessiva, per lo più localizzata in alcune parti, e quindi dalla presenza di una folla eterogenea e scomposta...».

Dunque, è un'Alta Via diversa! Per ambiente, per carenza di punti d'appoggio simili a quelli che si trovano sulle altre Alte Vie, per la selvaggia solitudine dei luoghi.

L'itinerario, infatti, pur sviluppandosi in parte nel territorio prealpino, presenta caratteristiche anche più severe di quelle tipiche dell'alta montagna dolomitica. Basti pensare alla calura di certe giornate estive, o alle nebbie frequenti, o alle improvvise bufere, o all'escursione termica veramente sensibile.

I sentieri che fino a una cinquantina di anni fa erano numerosi e ben battuti, oggi sono parzialmente scomparsi fra le erbacce o sotto le frane. Restano i principali, quelli tenuti efficienti da volonterosi addetti ai lavori. Lungo questi tracciati segnalati, a volte anche attrezzati, qualche volta incerti ma mai impossibili, corre "l'Alta Via dei silenzi".

Ma perché "dei silenzi"? Fra queste montagne, specialmente nella parte mediana e finale del percorso, non c'è anima viva. Neppure le greggi d'un tempo. Pochi anche gli animali, stupidamente cacciati, anche se oggi (2005) si nota un discreto ripopolamento. C'è tanto silenzio, ecco. Da qui il battesimo azzecato di Toni Sanmarchi, alias "Capitan Barancio".

Qualche struttura attualmente si è venuta via via aggiungendo o migliorando a beneficio dell'escursionista. Oggi, al termine di ogni tappa, è possibile trovare riparo in un decoroso rifugio o in uno spartano, ma provvidenziale bivacco fisso. Ed è già molto. Quando negli

anni Sessanta del secolo scorso il buon alpinista Wolfgang Herberg, uno degli ultimi esploratori moderni, ripercorse il Duranno e il Col Nudo sulle orme di Lothar Patéra, dovette constatare che tutto era rimasto "come al tempo della prima scoperta" e le ore impiegate per la perlustrazione corrispondevano al doppio e anche più di quello utilizzate dai pionieri dell'Ottocento o dei primi Novecento. Non trovò più i sentieri, quelli rimasti erano incerti e le casere - poveri ma insostituibili punti d'appoggio - erano fatiscenti, cadute sotto il peso degli anni e dell'incuria. Era tornato il silenzio, appunto...

Lungo quest'Alta Via l'isolamento è idilliaco, non traumatico; l'ambiente appare oltremodo solitario e selvaggio; la montagna è rimasta quella dei primordi. Diciamo che tutto ciò è bello! Ma questo non porti a facili sottovalutazioni. Più l'ambiente è severo e solingo, più devono aumentare le precauzioni. Sicurezza, resistenza, allenamento, organizzazione e studio delle carte e delle guide sono qui indispensabili più che altrove. Si ricordi sempre che i posti di soccorso non sono vicini.

L'Alta Via delle Dolomiti n. 6 o "dei silenzi" ha origine là dove nasce il Fiume Piave, nell'altopiano umido ai piedi del Peralba, sulla testata della Val Visdende, e raggiunge Vittorio Veneto traversando i gruppi montuosi del Rinaldo, delle Terze, dei Clap, dei Monti di Sauris, del Tiàrfin, del Crìdola, degli Spalti di Toro e Monfalcóni, del Duranno-Cima dei Preti e del Col Nudo-Cavallo.

Proprio alle Sorgenti del Piave, fiume sacro alla Patria, questa Alta Via incontra e sposa quella proveniente dall'Austria, dagli Alti Tauri.

Insieme proseguono e diventano Alta Via Europa 6, in amicizia e serenità, senza barriere ideologiche.

L'Alta Via delle Dolomiti n. 6 si mantiene a una quota media di 2000 metri, con difficoltà su roccia non rilevanti, ma con frequenti tratti su terreno scabroso, a volte esposto e insidioso (particolarmente lungo talune varianti) specie nella zona Duranno-Cima dei Preti. Esistono, peraltro, attrezzature fisse nei tratti più impegnativi. Uno dei problemi più rilevanti di questo percorso, particolarmente nella sua parte centrale e meridionale, è la mancanza d'acqua. Fino a luglio si può usufruire della neve accumulata nei canali; poi bisogna rassegnarsi a scendere fino ai torrenti...

Un privilegio offerto da queste montagne sono le grandi vedute, gli spazi ampi e maestosi. Ma come sempre nelle Prealpi, la nebbia è

spesso presente e la vista resta possibile solo al mattino presto.

I cambiamenti del tempo, infine, vanno studiati con meticolosità evitando di farsi sorprendere impreparati fra queste lande desolate e deserte, seppur fantastiche.

Detto questo possiamo solo ripetere con Toni Sanmarchi: "l'Alta Via dei silenzi" è ancora la montagna del buon Dio. Possa, chi vorrà percorrerla, unitamente ai vantaggi di un sano esercizio fisico, trovare ai motivi di una toccante, intima soddisfazione estetica e spirituale".

Ricordiamo, per correttezza, che alcuni Autori hanno modificato la sequenza originale del percorso, adattandolo ai gusti personali o a quelli dei loro fruitori o alle esigenze turistiche, qua e là stravolgendo il percorso originale italiano con strane varianti e portando l'Alta Via ad una lunghezza eccessiva: quindici giorni e più, invece di undici e con tappe anche di sole due-tre ore in un giorno. È vero che queste sarebbero le ferie ideali e rilassanti, ma noi abbiamo preferito rimanere nella tradizione dei "vecchi tempi", anche se qualche tappa può apparire un po' severa nella lunghezza o nel dislivello.

Undici giorni, comunque, sono ragionevolmente sufficienti per percorrere il "ramo" principale dell'Alta Via delle Dolomiti n. 6, senza ricorrere a gare di velocità o primati che qui non hanno ragion d'essere. Un consiglio: chi volesse effettuare l'Alta Via delle Dolomiti n. 6 rispettando la tabella di marcia proposta, dovrà possedere una solida base di allenamento. Alcune tappe sono obbligatoriamente lunghe e senza punti di appoggio e tutto sarebbe più facile (ma anche più pesante) se si avesse una tendina al seguito. Alcune tappe lunghe, comunque, permettono spostamenti in taxi o altro automezzo da un punto all'altro, esempio: da Erto a Cimolais e Cellino (sconsigliabile farla a piedi); da S. Martino per l'Alpàgo; da Campón a Vittorio Veneto. Ma i giorni di percorrenza potrebbero aumentare inserendo:

- 1) la salita da Sappàda alle Sorgenti del Piave per il "Sentiero Frassati";
  - 2) la traversata alta dei Monfalcóni;
  - 3) la deviazione per la Capanna Tita Barba e la Casèra del Cavalét.
- Ed altre; dipende da come si sono impostate le proprie ferie.

La parte italiana dell'Alta Via Europa 6, può essere suddivisa in tre parti ben distinte, corrispondenti ai principali gruppi attraversati:

1. Peralba, Rinaldo, Clap, Tiàrfin;
2. Cridola, Spalti di Toro e Monfalcóni, Cima dei Preti-Duranno;
3. Col Nudo-Cavallo.

Allo scopo di appagare "quasi" ogni desiderio e velleità, vengono descritte diverse varianti. Queste hanno lo scopo di offrire maggiori possibilità di scelta, ma anche qualche difficoltà in più, peraltro non rilevanti.

Anche in questa guida, rispetto a quella di Toni Sanmarchi uscita nel 1972, sono state apportate alcune modifiche e aggiornamenti al tracciato originale. In questi anni, infatti, qualcosa è cambiato, sia morfologicamente che per adeguati interventi degli organi preposti alla manutenzione ed alla attrezzatura dei vari tratti del percorso. Ciò non ha tolto nulla all'originalità dell'opera e dell'idea; semmai c'è stata la volontà di migliorarla e di qualificarla ulteriormente, nel rispettoso ricordo del suo ideatore.

## Le tappe

La lunga escursione è stata suddivisa in tappe giornaliere, ognuna delle quali ha precisi punti di riferimento, di partenza e di arrivo, che possono essere un rifugio, un bivacco, una malga, un semplice ricovero. Questi punti di appoggio sono aperti, di norma, dal 20 giugno al 20 settembre, salvo variazioni dovute alla quota o ad altri motivi che verranno via via elencati nel corso della descrizione tecnica. Sia i rifugi che le malghe (queste sono numerose ed accoglienti specialmente in Austria) offrono vitto e alloggio, a volte spartano, ma sempre genuino e familiare.

I bivacchi sono sempre aperti e incustoditi e al loro interno è possibile trovare solo qualche suppellettile, brande, materassi e coperte.

In piena stagione estiva è consigliabile prenotare il soggiorno previsto nei rifugi con un certo anticipo (vedi numeri telefonici nella scheda di ogni rifugio), particolarmente nel mese di agosto.

Per una semplice questione di rispetto e di correttezza nei confronti delle altrui esigenze si raccomanda di disdire con tempestività - ove possibile - le eventuali mancate presenze, anche se già pagate.

Le tappe sono state concepite in modo tale che, dal punto di par-

tenza al punto di arrivo, cioè da un posto tappa all'altro, il tempo di percorrenza, per un normale escursionista allenato e preparato, abbia un arco variabile da un minimo di ore 2,30-3 a un massimo di 9 ore. In questo modo, soprattutto per coloro che partiranno presto al mattino, ci sarà la possibilità di riposare, di rilassarsi o di visitare i dintorni del punto di appoggio scelto come posto tappa.

È sottinteso che ogni tappa può essere percorsa autonomamente, cioè partendo da un punto d'appoggio diverso o da un paese di fondovalle. Questi sentieri di collegamento tornano utili anche in caso di fuga o di semplice abbandono del percorso principale. Per sapere quali e dove sono questi sentieri, basterà consultare, oltre alla Bibliografia, le carte topografiche della zona interessata i cui estremi sono elencati nella **Scheda tecnica**.

La descrizione delle tappe è fatta in modo semplice, di immediata comprensione e di facile lettura tecnica, diverse notizie e un gran numero di dati importanti. Viene evidenziato, a volte con necessaria pignoleria, tutto quanto può interessare l'escursionista, anche quello più esigente. Il percorso giornaliero viene descritto in modo tale che ognuno conosca a priori ciò che lo attenderà nell'arco della giornata, per esempio: altri rifugi o punti di appoggio, dislivelli in salita e in discesa, lunghezza approssimativa del percorso in chilometri, tempi netti di percorrenza, numero dei sentieri, difficoltà, eventuali attrezzature fisse, segnaletica; ma anche note sull'ambiente e sui panorami, sulla flora e fauna, sulla geologia e sulle curiosità.

Come per l'alpinismo, anche per l'escursionismo esiste ormai da anni una scala delle difficoltà che ognuno dovrà apprendere con serietà per non trovarsi poi nei guai.

Di seguito si trascrive la legenda o **tabella internazionale delle difficoltà escursionistiche**:

T	Turistico, cioè difficoltà elementari
E	Escursionistico
EE	Escursionistico per Esperti
EEA	Escursionistico per Esperti con Attrezzatura da ferrata
A	Alpinistico

Tuttavia è bene ricordare che in Austria, dove le tabelle segnaletiche riportano anche il grado delle difficoltà escursionistiche, si usa

un altro sistema di valutazione, basato su colori diversi come si fa per le piste da sci:

<b>Blu</b>	percorso facile, cioè da T a E
<b>Rosso</b>	mediamente difficile, cioè EE
<b>Nero</b>	difficile, cioè EEA con possibili tratti di A

## Epoca consigliata

Il periodo migliore per transitare con una certa sicurezza di stabilità meteorologica e di clima lungo gli itinerari proposti è sicuramente quello estivo, cioè da fine giugno a settembre.

Va ricordato che ognuna delle due Alte Vie proposte nella presente guida, ha una sua particolare carta di identità, per cui l'Alta Via Großglockner-Peralba, secondo la logica delle stagioni e della latitudine, è più facilmente percorribile, almeno nella parte iniziale, nei mesi di luglio e di agosto, mentre sull'Alta Via delle Dolomiti n. 6 si può transitare già dai primi di giugno, circa, fino alla fine di settembre (ma attenzione alla chiusura dei rifugi).

Sull'**Alta Via Großglockner-Peralba**, per esempio, si possono incontrare, anche in piena estate, alcune difficoltà tecniche su neve dura o su placche gelate nella parte iniziale del percorso. È chiaro che in presenza di vetrato è d'obbligo l'uso (almeno) dei mezzi ramponi, che pesano pochissimo e che ogni escursionista dovrebbe sempre avere nello zaino.

Sull'**Alta Via delle Dolomiti n. 6** le difficoltà su neve o su ghiaccio sono rare da incontrare in piena estate, tranne qualche canale ghiacciato o qualche lenzuolo di neve dura all'inizio di stagione. In questi casi è sempre consigliabile l'uso di una corda leggera per assicurare i meno esperti. Va ricordato, per dovere di informazione, che una scivolata porta sempre a pessime esperienze, sia fisiche che psicologiche.

Quindi, meglio un pezzo di pane in meno e un pezzo di corda in più.

## Equipaggiamento

È necessario, anzi indispensabile, che l'escursionista sia dotato di un buon equipaggiamento da montagna. Oggi il mercato offre un'infinità di prodotti e di specialità tecniche per tutte le stagioni. Un negozio serio e professionale potrà indirizzare le vostre scelte e aiutarvi nel modo migliore, tuttavia qualche consiglio è d'obbligo anche in questa sede.

La scelta della **biancheria intima** è estremamente importante. Quella di vecchia concezione (lana, cotone) ha lasciato il posto a prodotti in polypropylene o altro, spesso misti a poliestere o materiale di nuova concezione (l'evoluzione tessile è continua e quando uscirà questa guida, probabilmente, ci saranno già altri nuovi prodotti), che hanno il pregio di espellere il sudore e di mantenere il corpo asciutto.

I famosi **calzettoni** di lana "della nonna" sono quasi un ricordo e oggi si usano prodotti creati con fibre sintetiche di diversa natura, assai caldi e traspiranti. Molti escursionisti usano calzare, a protezione della pelle, un leggerissimo **gambaletto di nailon** (quello usato dalle donne, per capirci), che è incredibilmente protettivo per l'epidermide e un ottimo avvolgente naturale della muscolatura.

Una cura particolare va data alla scelta della **scarpa da montagna**. Nella parte meridionale del percorso è sufficiente un leggero scarponcino da trekking, ma sulle montagne innevate del settore settentrionale è indispensabile avere uno scarpone più tecnico, robusto, studiato proprio per quel tipo di terreno e dotato di attacco per l'uso eventuale di ramponi.

Gli **occhiali** da sole sono indispensabili almeno durante l'attraversamento di zone innevate.

Il **pantalone** "alla zuava", peraltro assai comodo, in Italia è tramontato da tempo e solo qualche nostalgico lo indossa ancora, mentre in altri paesi è tutt'ora in auge. Normalmente il pantalone usato oggi è lungo, molto tecnico (cioè leggero, elasticizzato, dotato di numerose tasche, variamente colorato per una più facile visibilità, idrorepellente, ecc.); non c'è che l'imbarazzo della scelta in base ai gusti ed alla disponibilità economica.

Anche le vecchie e pesanti **camicie** di lana sono un ricordo. Oggi si usano molto quelle in fibra sintetica, detta pile, ma se ne trovano di eccellenti anche in cotone traspirante o altre fibre che via via il mercato

"impone" a quell'escursionista che voglia seguire i tempi (e le mode).

Il **pile** è una fibra eccezionale, in uso ormai da anni e sempre più sofisticato, che permette di indossare con gioia un **maglione** leggerissimo, traspirante, caldo, impermeabile, duttile.

Lo stesso materiale è oggi assai adoperato anche per **guanti e berretti**.

Scegliere una buona **giacca a vento** non è difficile. Quelle in poliammide sono le più leggere, con la migliore impermeabilità e sono, nel contempo, anche traspiranti. Purtroppo il prezzo elevato frena un po' l'uso di questa utilissima ed indispensabile giacca tecnica, ma se ci si accontenta di un "saldo", trascurando una volta tanto la moda del momento, è possibile risparmiare parecchio.

I **bastoncini telescopici**, adattabili, leggerissimi, sono molto utili in salita perché fanno risparmiare circa il 30% di fatica; sono praticamente indispensabili per coloro che hanno qualche problema alle ginocchia perché alleggeriscono il peso dello zaino caricandolo parzialmente sulle braccia che vengono perciò tenute in allenamento. Anche questi utilissimi attrezzi, però, hanno qualche limitazione: non andrebbero usati nelle traversate su cengia o su ripidi sentieri a mezza costa, per esempio, perché fanno perdere equilibrio e ci si può inciampare; non vanno usati colà dove si usa una o entrambe le mani sulla roccia; sono sconsigliati in discesa ripida; se si infilano, anche accorciati, fra gli spillacci dello zaino e la schiena possono causare urti con la roccia e conseguente squilibrio.

È negativo portare uno **zaino** troppo voluminoso perché diventerebbe assai scomodo nei passaggi difficili; basterà uno zaino di capacità media e con qualche utile tasca per contenere ciò che si consiglia: **documenti personali, telefonino** (utilissimo, ha salvato molte vite, anche se non c'è copertura ovunque), **tessera** di associazionismo alpinistico per usufruire degli sconti nei rifugi, **carte** topografiche e **guida, penna** ed eventuale diario, **coltellino** multiuso, **borraccia** per l'acqua, **bussola** e **altimetro, macchina fotografica, medicinali** (specialmente quelli di uso comune come analgesici, vitamina C, integratori salini, cerotti, garze, bende, termometro e altro in base alle abitudini ed alle necessità personali), e tutti quei piccoli **accessori** suggeriti dall'esperienza e dalle necessità personali.

Non dimenticate mai di portare un **ricambio** di biancheria intima, calze, fazzoletti naso, **lenzuola in fibra sintetica** (in vendita



presso molti rifugi), sacco-bivacco leggero per casi di emergenza (se ne trovano in commercio a buon prezzo e pesano circa 200 grammi), protezione dalla pioggia (la mantellina è oggi poco usata, sostituita da un utilissimo e **piccolo ombrello**, che però deve essere robusto per resistere alle raffiche di vento), **pedula leggera** o altra calzatura per la sosta in rifugio, **berretto di cotone** impermeabile (possibilmente del tipo "sahariano" che protegge dai raggi UV e copre anche le orecchie e il collo). Utile uno spezzone (circa 20 metri) di **corda leggera** per ogni evenienza, e qualche **moschettoni**.

**Sulle ferrate è d'obbligo l'uso del casco, dei moschettoni e dell'imbraco** da ferrata che, quindi, non dovrà mancare all'interno dello zaino. Come non dovranno mancare i **ramponi** (in commercio esiste un mezzo rampone leggerissimo che è sufficiente per garantire un buon servizio).

Per percorrere l'Alta Via Europa 6 non è indispensabile avere la corda, ma se c'è, invece, è un vantaggio in più perché potrebbe tornare utile nel superamento di qualche tratto roccioso, di qualche placca ghiacciata o per eventuale aiuto e/o soccorso. In caso di squadra la corda potrebbe essere portata a turno.

I nostalgici del vecchio mondo alpino potranno vivere la bellezza dei monti gustandosi la maestosità delle notti in **tenda**, avvolti in un caldo **sacco piuma**, qualche volta cullati dal dolce picchiare della pioggia sui teli. Dovrà solo pagare questi impagabili momenti portando un po' di peso in più.

**Importantissimo:** non dimenticate mai di avere con voi un'adeguata **scorta d'acqua** e, naturalmente, un po' di **cibo** per uso quotidiano che potrete acquistare nei vari rifugi senza appesantire ulteriormente lo zaino con mille leccornie cittadine.

## Segnaletica

Sul percorso dell'Alta Via Europa 6 in territorio austriaco (cioè sull'Alta Via Großglockner-Peralba fino al Passo dell'Oregóne) la segnaletica è diversa da quella in uso in Italia. In Austria, infatti, le tabelle segnaletiche indicano anche il grado di difficoltà del percorso.

- Cartelli indicatori di metallo con indicazione della meta, delle difficoltà (blu=facile; rosso=mediamente difficile; nero=difficile), del tempo di percorrenza e del numero del sentiero (secondo le

indicazioni EU); oppure cartelli indicatori in legno.

- Due strisce rosse verticali od orizzontali con una striscia mediana bianca. Dove si rende necessaria una segnaletica molto frequente, si trovano semplici segni rossi o bianco-rossi. È previsto il triangolo con il n. dell'Alta Via anche sul territorio austriaco.

Lungo tutto il percorso in territorio italiano (cioè dal Passo dell'Oregóne-Peralba fino a Vittorio Veneto) l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- triangolo di vernice con all'interno il numero dell'Alta Via; questo tipo di segnalazione è un po' più raro della seguente;
- segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato il numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta, si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rossi.
- Tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete di sentieri alpini esistenti nell'ambito delle Regioni attraversate (Veneto e Friuli Venezia Giulia) è costantemente sotto controllo, settore per settore. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati e quindi poco o nulla visibili, o mancassero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida.

Tuttavia il percorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio, se si affida alle pubblicazioni sistematiche, se mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

## Sicurezza in montagna

Poiché i sentieri dell'Alta Via Europa 6 possono essere a volte molto faticosi e condurre anche oltre i 2900 metri, le premesse indispensabili per poterli percorrere in sicurezza sono: esperienza, buon equipaggiamento, fermezza di passo, assenza di vertigini, buona condizione fisica.

Spesso in montagna i pericoli vengono sottovalutati: un repentino cambiamento del tempo, un temporale improvviso, una nevicata precoce, un tratto di terreno ghiacciato, lo scorrere violento delle acque fanno sì che, anche sui tratti di sentiero meglio tracciati, una piacevole escursione in allegria si trasformi in un calvario. Avere un buon controllo di se stessi può risultare indispensabile.

Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell'Alta Via in serenità è il bel tempo! Perciò converrà informarsi sulle condizioni meteorologiche presso le fonti preposte.

Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta di sassi, folgori, malori, vertigine), ognuno cerchi di non farsi prendere dal panico (cosa che mette in difficoltà se stessi e gli altri) e segua - nel limite del possibile - le indicazioni consigliate per un eventuale soccorso.

Il Soccorso Alpino Austriaco è stato fondato nel 1896. Il suo compito è di aiutare, soccorrere, recuperare, assistere le persone infortunatesi su terreno alpino, o di cercare quelle disperse o che, comunque, si trovino in stato di emergenza. Sono circa 11.000 i proventi alpinisti e le alpiniste che ne fanno parte e sono attivi a titolo volontario e onorifico. Il numero di chiamata per il Soccorso Alpino e Speleologico in Austria è il **140**, gratuito e attivo per tutto l'arco delle ventiquattro ore. Il numero di emergenza europeo è il **112**, ma l'accesso a tutte le reti è possibile solo se non è inserito alcun codice PIN o più precisamente il codice PIN 112.

Nella quota associativa dell'Alpenverein sono compresi i costi del soccorso, del trasporto e dell'eventuale rientro dall'estero per incidente o malattia (Weltweit Service [www.alpenverein.at](http://www.alpenverein.at)).

Il CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico, Sezione particolare del Club Alpino Italiano, il cui numero telefonico di emergenza è il **118**, attivo per tutto l'arco delle ventiquattro ore) e il Soccorso Alpino Austriaco operano di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canali, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente

d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e speleologiche e di soccorso.

Si tenga presente che i rifugi e gli altri punti di appoggio ubicati lungo il percorso dell'Alta Via Europa 6 sono dotati di posto telefonico pubblico (tranne i bivacchi fissi); tutti i gestori sono inoltre in grado di fornire ogni assistenza per un corretto e tempestivo inoltramento di richieste di intervento del Soccorso Alpino.

### ■ Regole internazionali per la sicurezza in montagna

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia, ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.); i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc..
- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni o persone qualificate.
- Informarsi adeguatamente sulle peculiarità e difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e sulle carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.
- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.
- Informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.
- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia.
- Avere a seguito una pila frontale. Mettere sempre nello zaino dei cibi leggeri e facilmente assimilabili e acqua con eventuale aggiunta di integratori salini.
- Avere al seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

## ■ Regole base di comportamento in caso di incidente

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercare di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e quella particolare (l'incidente), cercando di individuare i pericoli presenti e quelli possibili.
- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- **Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il numero 140 se si è in territorio austriaco, il numero 118 se si è in territorio italiano. Il numero telefonico gratuito europeo di emergenza è il 112 che raggiunge automaticamente la più vicina centrale di Polizia.**

## ■ Cosa dire quando si chiamano i numeri 140-Austria e 118-Italia

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata.
- Fornire il luogo dell'incidente o i riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile come: gruppo montuoso, versante, sentiero, via, ferrata, valle, canale, cengia, cresta, gola, ecc.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione dell'ora in cui è accaduto.
- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni.
- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavo sospeso che possa risultare di qualche impedimento all'eventuale intervento dell'elicottero.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato.
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare.

## ■ Interventi di ricerca per persona dispersa o non rientrata

- Indicare la data e l'orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (se in auto specificare targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.).
- Segnalare meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, ferrata, arrampicata, ecc.).
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al colore) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici, famigliari, sociali, ecc..
- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

## ■ Interventi a persona travolti da valanga

- Notizie di cui sopra al primo e secondo paragrafo.
- Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
- Indicare la marca e il modello di apparecchio per la ricerca di travolti da valanga.
- Segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta descrizione dell'accaduto:
  - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-apparecchio di ricerca;
  - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (destra, sinistra, alto, basso, ecc.);
  - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
  - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento.

## ■ Segnale internazionale di soccorso alpino

Il segnale internazionale di soccorso alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte

in un minuto, a intervalli regolari, e cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile.

Per segnali acustici si intendono grida o fischi o altro rumore percepibile; per segnali ottici si intendono: sventolio di fazzoletti, indumenti, segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci trova in un bosco o in un ricovero di legno).

L'uso sempre più frequente di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate stese per terra, segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale **SOS** può essere eseguito con lettere lunghe 2 m circa usando sassi depositati su terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte nella neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovranno fare le seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:



Alzare ed allargare  
ambidue le braccia  
oppure luce verde

**Sì, alle domande  
del pilota;  
atterrare qui;  
occorre aiuto.**



Allargare ed alzare  
il braccio sinistro,  
braccio destro in basso,  
oppure luce rossa

**No, alle domande  
del pilota;  
non atterrare qui;  
non occorre aiuto.**

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero, tenere conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti di circa metri 20x20.

**Attenzione!** non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate; per il pilota voi siete un importante punto di orientamento.

Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

## Minimo impatto

L'escursionismo è una delle attività all'aria aperta più piacevoli e salutari, ma richiede anche una sempre maggiore consapevolezza dell'impatto negativo che può esercitare sulla natura e sul paesaggio. In alta montagna il manto di humus è sovente molto sottile e la vegetazione estremamente vulnerabile ai danni provocati dal calpestamento: in un anno bastano 3000 attraversamenti di un prato alpino per trasformare lo spiazzo erboso in un terreno brullo.

L'escursionista dell'Alta Via si impegnerà a evitare scorciatoie per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo; si impegnerà inoltre a non abbandonare i sentieri in modo da non disturbare la fauna selvatica, a ridurre l'inquinamento acustico in particolare nell'attraversamento di aree protette o biotopi di particolare rilevanza scientifica, a non disperdere rifiuti nell'ambiente, a non raccogliere funghi, bacche, fiori e fossili. Chi si troverà nella condizione di accendere un fuoco lo faccia con estrema prudenza e solo nei luoghi adatti.

## Distintivo dell'Alta Via

I percorritori dell'Alta Via, una volta giunti a Vittorio Veneto potranno ricevere in omaggio uno speciale distintivo che riproduce il logo dell'Alta Via. Per ottenere il distintivo è necessario presentarsi, con un foglio recanti tutti i timbri dei rifugi visitati lungo l'Alta Via, all'ufficio IAT (Informazioni e Assistenza Turistica) di Belluno in Piazza Duomo (i timbri possono essere stampati anche sugli appositi spazi di questa guida).

Il ritiro del distintivo consente anche agli escursionisti di essere inseriti nel registro dei percorritori dell'Alta Via e di esprimere le loro impressioni sul percorso e di segnalare eventuali carenze.

## Tabella degli itinerari

Itinerario	partenza	dislivello salita	dislivello discesa	tempo
------------	----------	-------------------	--------------------	-------

### Alta Via Großglockner-Peralba

1ª tappa	Glocknerhaus	700 m	-	ore 4,30
2ª tappa	Glorer Hütte	500 m	-	ore 5,30
3ª tappa	Elberfelder Hütte	600 m	-	ore 4,00
4ª tappa	Noßberger Hütte	500 m	-	ore 4,30
5ª tappa	Wangenitzsee Hütte	200 m	-	ore 3,30
6ª tappa	Winklerner Hütte	750 m	-	ore 2,30+taxi
7ª tappa	Karlsbader Hütte	300 m	-	ore 4,30
8ª tappa	St. Lorenzen	1200 m	-	ore 5,00

### Alta Via delle Dolomiti n. 6

1ª tappa	Sorgenti del Piave	550 m	1150 m	ore 4,00
2ª tappa	Sappàda	800 m	260 m	ore 4,00
3ª tappa	Rifugio De Gasperi	370 m	350 m	ore 4,30
4ª tappa	Rifugio Fabbro	500 m	1120 m	ore 6,30
5ª tappa	Rifugio Giàf	650 m	760 m	ore 3,00
6ª tappa	Rifugio Padova	980 m	400 m	ore 4,30
7ª tappa	Bivacco Laghét de sora	800 m	750 m	ore 8,00
8ª tappa	Bivacco Greselin	350 m	1620 m	ore 8,00
9ª tappa	Cimolàis	1620 m	150 m	ore 7,00
10ª tappa	Ricovero Col Nudo	1200 m	1300 m	ore 6,30
11ª tappa	Rifugio Semenza	430 m	2300 m	ore 9,00



## Alta Via Großglockner-Peralba

*A cura di Günter Mussnig e Ernst Rieger*

# Scheda tecnica

## L'itinerario

Luogo di partenza:	dal <b>Glocknerhaus</b> , ai piedi del <b>Großglockner</b>
Luogo di arrivo:	<b>Hochweißstein Haus (Austria)</b> , Rifugio Calvi (Italia)
Giorni di percorrenza:	<b>8</b>
Lunghezza del percorso:	<b>circa 100 chilometri</b>
Rifugi sul percorso principale:	<b>8</b>
Bivacchi sul percorso principale:	<b>1</b>
Punti di ristoro:	<b>11</b>
Tappa più lunga:	<b>la seconda, circa ore 5,30</b>
Tappa più breve:	<b>la sesta, circa ore 2,30</b>
Tempo previsto totale netto (esc. varianti):	<b>ore 33 circa</b>
Difficoltà:	<b>T3, mediamente difficile; un passaggio di T4, difficile</b>
Dislivello totale in salita:	<b>circa 6200 metri</b>
Dislivello totale in discesa:	<b>circa 6000 metri</b>
Dislivello massimo in salita:	<b>1650 m da Lienz (anche in taxi)</b>
Dislivello massimo in discesa:	<b>1230 m verso Lienz (anche in taxi)</b>
Quota massima:	<b>Hornscharte, 2958 metri</b>
Quota minima:	<b>Lienz, 637 metri</b>
Gruppi montuosi attraversati:	<b>4</b>
Periodo consigliato:	<b>da fine giugno a metà settembre</b>
Segnaletica:	<b>buona ovunque</b>

### Cartografia consultata (in ordine d'uso)

Carte Tabacco 1:25.000

n. **40** **"Glocknergruppe"**, Alpenvereinskarte, dalla Glocknerhaus alla Glorer Hütte;

n. **41** **"Schobergruppe"**, Alpenvereinskarte, dalla Glorer Hütte a Lienz;

Carte Tabacco 1:50.000

n. **182** **"Lienzer Dolomiten und Lesachtal"**, Freytag & Berndt, Kompass Karte, da Karte

n. **47** **"Lienzer Dolomiten und Lesachtal"**, Kompass Karteda Lienz alle Sorgenti del Piave.

# Relazione tecnica

## Prima tappa

### ■ Dal Glocknerhaus alla Salmhütte e alla Glorer Hütte

<b>Tempo netto</b>	ore 4,30
<b>Altitudine massima</b>	Glatzschneid, 2660 m
<b>Dislivello in salita</b>	700 m circa
<b>Difficoltà</b>	Rosso (EE)
<b>Sentiero</b>	741
<b>Cartografia</b>	Alpenvereinskarte n. 40, Glocknergruppe, 1:25.000

L'itinerario proposto parte dai pressi del rinnovato Centro Alpino Glocknerhaus. Esso è situato direttamente sulla Gletscherstraße (Via del Ghiacciaio) per la Kaiser-Franz-Josefs-Höhe, una parte dell'Alta Via del Großglockner (Großglockner Hochalpenstraße).

Il Glocknerhaus si trova sul territorio comunale del Heiligenblut, che invita ad un soggiorno di alcune giornate in mezzo allo stupendo mondo alpino del Parco Nazionale Alti Tauri, prima di iniziare il lungo percorso. E' sicuramente un buon consiglio, quello di prepararsi all'imminente tragitto con alcune gite di acclimatazione intorno ad Heiligenblut. Informazioni turistiche su Heiligenblut si possono trovare presso: Tourismusverband Heiligenblut, Hof 4, A-9844 Heiligenblut - telefono +43 (0) 4824 72001 21; fax +43 (0) 4824 7200143 ([www.heiligenblut.at](http://www.heiligenblut.at), [office@heiligenblut.at](mailto:office@heiligenblut.at)).

Per andare da Heiligenblut al punto di partenza dell'itinerario, il Glocknerhaus, servirsi degli autobus pubblici (fermata proprio davanti al Glocknerhaus!). Il rifugio, di proprietà della Sezione di Klagenfurt del Club Alpino Austriaco, è un pulpito sul Großglockner ed offre, in aggiunta al comfort di un moderno rifugio, varie strutture per l'informazione.

Il Glocknerhaus, 2132 m, della Sezione di Klagenfurt del Club Alpino Austriaco, è aperto da metà maggio a metà ottobre ed è un luogo oltremodo interessante dal punto di vista della storia alpina. La costruzione dell'edificio venne iniziata già nell'anno 1875. Un anno dopo, il 17 agosto 1876, ebbe luogo l'inaugurazione solenne del Glocknerhaus, che allora stava appena sopra al gigantesco ghiacciaio del Pasterze. Nel tempo dell'espansione dell'alpinismo



La bocca del ghiacciaio Pasterzengletscher con il Großglockner sullo sfondo

il rifugio era indispensabile per l'accesso al territorio del Großglockner dal versante carinziano. Il crescente numero di visitatori, però, rese necessario che il Glocknerhaus venisse più volte ristrutturato ed ampliato, da ultimo fra gli anni 2001 e 2003. Certamente la Glocknerhaus perse temporaneamente, col ritiro del Ghiacciaio (oggi non lo si può più vedere dal rifugio), il suo significato alpinistico, ritrovandolo negli ultimi decenni. Oggi il Glocknerhaus è nuovamente il più importante punto di partenza per la salita al Großglockner dalla Carinzia. Ma anche il famoso sentiero del ghiacciaio Pasterze, un percorso a tema del Club Alpino Austriaco nel Parco Nazionale, parte da qui e porta direttamente alla lingua del più grande ghiacciaio delle Alpi Orientali, il Pasterze (la relativa guida naturalistica si può acquistare nel Glocknerhaus). Telefono del rifugio: +43 (0) 4824 24666, fax +43 (0) 4824 24668 ([www.glocknerhaus.com](http://www.glocknerhaus.com), [info@glocknerhaus.com](mailto:info@glocknerhaus.com)).

Letti in camerata: 48. Camerata con materassi: 40. Bivacco invernale: 8

Alcuni cartelli informativi del Parco Nazionale descrivono il percorso per il ghiacciaio e la salita al Großglockner.

Si seguono i segnavia Gletscherweg e Salmhütte. Il sentiero porta,

con 130 metri di dislivello in discesa, ai due grossi muri di contenimento del Margaritzensperre. Si oltrepassano le creste sommitali di ambedue i muri e si entra nel territorio protetto del Parco Nazionale. Si raggiunge quindi una biforcazione da dove si segue il sentiero verso la Stockerscharte e la Salmhütte. Ora il sentiero porta a destra in dolce salita sui pascoli alpini. Il panorama verso il Großglockner e il Ghiacciaio del Pasterze ad ogni passo si fa più straordinario. Nei pressi del piccolo lago Am Seele, 2230 m, per lo più asciutto, il sentiero diventa sensibilmente più ripido. Da qui l'itinerario conduce attraverso una fiancata rocciosa verso la forcella Stockerscharte, 2501 metri.

**Ore 1,30** circa.

Il panorama dalla forcella è mozzafiato: il Großglockner risplende e il Pasterze, il più grande ghiacciaio delle Alpi Orientali con i suoi 9 km di lunghezza e 18 km quadrati di superficie, si estende ai piedi dell'escursionista. Altre straordinarie montagne ghiacciate, come il Johannisberg, 3453 m o lo Hohe Sonnblick, 3105 m, completano lo stupendo panorama.

La prima parte del tratto di sentiero che segue è delicato e richiede un procedere molto attento poiché i fianchi della valle precipitano per molte centinaia di metri fino al letto del Leiterbach. Segue un tratto assicurato da una corda fissa.

Attenzione in caso di neve, ghiaccio o bagnato!

Presto il sentiero diviene più ampio, le pareti si aprono e la via, quasi parallela agli strati rocciosi, porta in direzione della Salmhütte, 2644 metri.

La Salmhütte, di proprietà della Sezione di Vienna del Club Alpino Austriaco, è una struttura importante per la salita al Großglockner. Non solo rappresenta la base preferita per i salitori del Großglockner, ma fu determinante per la prima ascensione della più alta montagna dell'Austria nel 1800. Salmhütte, 2644 m, Sezione di Vienna del Club Alpino Austriaco. Telefono al rifugio +43 (0) 4824 2089. Telefono a valle +43 (0) 4824/2089. Fax del rifugio +43 (0) 4824 2089. Da metà giugno a fine settembre. Letti in camerata: 25. Camerata con materassi: 25. Bivacco invernale: 6, aperto.

Quando nell'anno 1799 il Vescovo Principe di Carinzia Conte Salm-Reiffenscheid portò avanti la sua prima spedizione al Großglockner, fece costruire la prima Salmhütte ai piedi del Leiterkees.



Escursionisti in alto sopra la valle Leiertal sul sentiero per il rifugio „Salmhütte“ (2.644m)

Era quindi il primo rifugio alpino delle Alpi Orientali. Dopo la vittoriosa scalata del Großglockner, avvenuta nel quadro della “Seconda Spedizione Salmica” nell’anno 1800, il rifugio cadde in rovina nonostante alcuni miglioramenti ed ampliamenti. Nel 1850 la sezione di Klagenfurt costruì ai piedi dello Schwertkecks, per mezzo di una grotta artificiale, la seconda Salmhütte, come ricovero di emergenza, che però, a causa di continue inondazioni fu presto di nuovo abbandonato. I suoi resti (la grotta) si possono ancora oggi vedere sul sentiero che dall’attuale Salmhütte porta all’Hohenwartscharte sui 2700 metri.

Nel 1912 la sezione di Vienna decise di costruire nelle immediate vicinanze della storica Salmhütte una “nuova Salmhütte”. Nel 1913 si cominciò la costruzione dell’attuale Salmhütte. L’avvento della I Guerra Mondiale frustrò tutti i piani di ricostruzione, ma il 7 luglio 1929 la “nuova Salmhütte” poté alla fine essere solennemente inaugurata ed aperta.

Chi a questo punto, incantato dal panorama sul Großglockner, si metta in mente di volere scalare la più alta montagna dell’Austria, deve avere già con sé l’attrezzatura necessaria, e dovrebbe affidarsi ad una Guida Alpina.

Ecco dove si possono ottenere informazioni per escursioni turistiche guidate sul Großglockner:

Associazione Guide Heiligenblut;

A-9844 Heiligenblut, Hof 4. Telefono +43 (0) 4825 2700, fax +43 (0) 4825 2700-4 ([www.grossglockner-bergfuehrer.at](http://www.grossglockner-bergfuehrer.at), [grossglockner-bergfuehrer@8ung.at](mailto:grossglockner-bergfuehrer@8ung.at)).

## Seconda tappa

### ■ Dalla Glorer Hütte alla Elberfelder Hütte

<b>Tempo di percorrenza</b>	circa ore 5,30
<b>Altitudine massima</b>	Kesselkees Sattel, 2926 m
<b>Dislivello in salita</b>	circa 500 m
<b>Difficoltà</b>	Rosso (EE)
<b>Sentiero</b>	713, 918
<b>Cartografia</b>	Alpenvereinskarte n. 41, Schobergruppe, 1:25.000

Dalla Glorer Hütte si lascia il Gruppo del Großglockner e si entra nel Gruppo dello Schober, solitario, panoramicamente grandioso sul versante sud degli Alti Tauri. Questa è una giornata lunga e si consiglia di partire molto presto dalla Glorer Hütte. Da qui si segue il Wiener Höhenweg sul segnavia Peischlach Törl e si aggira a ovest il Kasteneck, 2284 m, dove all’inizio di stagione si consiglia attenzione nell’attraversamento di alcuni canali innevati.

Verso la Höhenkote, 2570 m, il terreno diventa un po’ più scosceso e presto si raggiunge la Peischlach Törl, 2490 m, nelle cui vicinanze si trova un ricovero non custodito

**Ore 1,30** dalla Glorer Hütte.

In questa zona il carattere morfologico cambia notevolmente poiché il percorso lascia la menzionata Matreier Schuppenzone per entrare nelle formazioni geologicamente differenti. Nei giorni a venire il paesaggio sarà marcato da formazioni rocciose di colore notevolmente più scuro e prenderà un carattere aspro. La Peischlach Törl è anche un punto importante poiché qui si lascia il gruppo del Glockner e si entra in quello dello Schober

Segue una salita più lunga che porta verso il Kesselkees Sattel, 3000 m circa. Il sentiero supera un paesaggio veramente particolare, con vallette, conche e macigni, prima del lago ghiacciato del Peischlach Kees. Qui l’escursionista si trova d’improvviso in territorio d’alta montagna e il sentiero peggiora percettibilmente. Esso conduce sopra i detriti al bordo del ghiacciaio, direttamente verso la Kesselkees Sattel, 2926 metri.

La forcina viene raggiunta dalla Peischlach Törl in circa **ore 1,30**.





Presso la forcella si trova il Bivacco fisso “Gernot Röhr” che offre riparo in caso di maltempo.

Dalla Kesselsee Sattel ci attende ancora una discesa molto lunga nella Gößnitztal superiore verso la Elberfelder Hütte. Soprattutto i primi metri dalla forcella sono ripidi e in caso di neve piuttosto difficili; una corda fissa facilita questo passaggio.

Alti sopra il cosiddetto Tramerkar, ci si abbassa e presto si intravede il piccolo Tramersee che brilla in questa aspra natura. Sembra che un enorme fiume di roccia, un ghiacciaio a blocchi che scende dal Kristall Kopf, abbia formato la parete di contenimento del lago.

Il sentiero che segue porta al Tramer Bach che esce dal piccolo lago. Da qui è particolarmente bello da vedere il notevole ghiacciaio pensile della parete ovest del Roter Knopf, 3281 metri. Inaccessibile e difficile appare da qui la possente fortezza di roccia del Roter Knopf.

Per un po’ il sentiero porta lungo la base della ripida parete est del Roter Knopf e alla fine, al termine della Gößnitztal, attraversa su un ponticello il selvaggio e schiumeggiante Gößnitzbach. In pochi minuti di salita si raggiunge la vicina Elberferder Hütte, 2346 m, che si trova nel mezzo di un grandioso paesaggio di gobbe arrotondate dall’opera di levigatura del ghiacciaio.

La Elberferder Hütte si raggiunge in poco più di **2 ore** dal Kesselsees Sattel.

L’Elberfelder Hütte, 2346 m, è di proprietà della Sezione di Elberfeld del Club Alpino Tedesco, aperto dall’inizio di luglio a metà settembre; fa servizio di alberghetto, con 12 letti in camerata e 46 materassi in camerata; 5 posti nel bivacco invernale; telefono del rifugio +43 (0) 4824 2545 (<http://alpenverein.wtal.de/huette>, [blackhill65@yahoo.com](mailto:blackhill65@yahoo.com)).

Il nome del rifugio rimanda a quello di Elberfeld, sobborgo della grande città di Wuppertal, nel Nordreno-Vestfalia. Poiché a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale non potè essere posta la prima pietra, il progetto venne ripreso nel 1925. Dopo due anni di lavori, l’8 agosto 1928, ebbe luogo l’inaugurazione solenne. Oggi la Elberfelder Hütte è un rifugio moderno che ha ottenuto la concessione del marchio di qualità ambientale del Club Alpino Tedesco.

## Terza tappa

### Dalla Elberfelder Hütte alla Adolf Noßberger Hütte

<b>Tempo netto</b>	4 ore
<b>Altitudine massima</b>	Klammerscharte, 2930 m
<b>Dislivello in salita</b>	circa 600 m
<b>Difficoltà</b>	Rosso e Nero (EE e EEA)
<b>Sentiero</b>	921
<b>Cartografia</b>	Alpenvereinskarte n. 41 Schobergruppe, Scala 1:25.000

Questa tappa rappresenta il punto più alto di tutto il percorso e contemporaneamente viene superata la parte alpinisticamente più impegnativa. Si potrà scegliere fra due varianti non facili:

- 1- passare la zona ghiacciata della Klammerscharte, 2930 m, fra i Klammerköpfen e gli Hornköpfen;
- 2- superare a nordest la Hornscharte, 2958 m, straordinariamente ripida, fra il Großer Hornkopf e il Kreuzkopf.

Prima di scegliere il percorso, bisogna assolutamente interpellare il gestore della Elberfelder Hütte sulle condizioni dei tracciati. A grandi linee vale la seguente regola: nella prima estate, fino a che uno strato di "firn" (neve primaverile indurita) copre il Gößeitzkees, e questo ghiacciaio permette la salita alla Klammerscharte, è da preferire il percorso attraverso la Klammerscharte. Nell'estate più avanzata, con la crescente mancanza di neve, è da preferire la Hornscharte, nel frattempo liberata dal ghiaccio, ma più ripida.

A questo punto descriveremo ambedue le varianti.

Dalla Elberfelder Hütte, si segue il sentiero segnato attraverso i ben marcati bordi del ghiacciaio e la testata della Gößeitztal, dominata dalle sette cime dei Klammerköpfe che fra loro sono separate da canali nevosi ripidissimi. Presto si raggiunge un bivio da dove si segue la traccia verso est, segnata come Klammerscharte.

Ora il sentiero serpeggia in salita ripidamente e attraversa la base della lunga e rotta cresta nord ovest del Großer Hornkopf, 3251 m, per raggiungere infine il bordo del ghiacciaio in un terreno cosparso di massi morenici.

Il panorama d'alta montagna incute al viaggiatore un senso di



In basso il lago Großer Gradensee; l'intaglio sovrastante è la Forcella Klammerscharte (2.930m)

profondo rispetto. Il Gößeitzkees precipita ripido verso il basso dallo stretto passaggio della Klammerscharte, delimitato da scure pareti rocciose e da canali innevati.

**Attenzione!** Soprattutto quando il ghiacciaio si scopre, si aprono i crepacci e una caduta potrebbe avere conseguenze fatali. Pertanto gli alpinisti che tentano questo percorso devono disporre in ogni caso di esperienza di ghiacciaio e di corrispondente attrezzatura (ramponi, piccozza, assicurazione a corda; difficoltà EEA).

Se si seguono questi consigli, l'attraversamento della Klammerscharte sarà un'indimenticabile esperienza alpina. La salita per il ghiacciaio, molto ripida, è accompagnata da un panorama che diviene sempre più imponente; impressionano particolarmente il vicino Roter Knopf, 3281 m, e successivamente il Großglockner, 3798 metri.

Alla fine si raggiungono, nella parte più ripida del ghiacciaio, alcune corde metalliche di sicurezza recentemente poste che, per il bordo nord del ramo del ghiacciaio che qui diviene quasi un "couloir", conducono direttamente alla stretta finestra rocciosa della Klammerscharte, 2.930 metri.

**Ore 2,30** dalla Hebelferder Hütte.

Il panorama dalla stretta breccia rocciosa della Klammerscharte è sorprendentemente ampio; lo sguardo si apre sul più vicino sbocco vallivo, quello della Gradental. In basso risplende il turchese del Großer Gradensee. Questo splendido lago d'alta montagna segna la meta del giorno, poiché sulle sue sponde si trova, anche se non ancora visibile, la piccola Adolf Noßberger Hütte.

La discesa dalla Klammerscharte giù fino al Großer Gradensee avviene in un canale di deiezione, inizialmente stretto e erto, che, nella sua parte superiore, può essere innevato fino a tarda estate. Per questo motivo si deve intraprendere la discesa con molta cautela. I primi metri in alto sono tuttavia facilitati da corde fisse sul bordo destro del canale (nel senso della discesa). Attenzione! le corde sono spesso coperte di neve e/o vetrato.

L'uso di ramponi e piccozza serve se la neve nel canale è dura. In seguito il canale diventa più ampio e meno ripido.

Presto si raggiunge, su terreno ghiaioso, una traccia a serpentine creata di recente. Ora si è vicini ad un bivio presso la sponda del lago. Da qui il canale di sfasciumi e di neve che precipita dalla Klammerscharte appare straordinariamente ripido ed alto.

Si segue il sentiero segnato verso l'ormai vicina Adolf Noßberger Hütte, assaporando gli ultimi minuti di cammino costeggiando le rive del lago.

Il panorama intorno al lago, qui nel cuore del Parco Nazionale, è incredibile. Chi vuole prolungare questa esperienza ancora per una mezz'ora, può percorrere il sentiero intorno al lago. Chi però preferisse raggiungere il traguardo del giorno, si troverà presto davanti alla piccola Adolf Noßberger Hütte, 2488 metri

**Ore 1,30** dalla Klammerscharte.

**Ore 4** dalla Elberfelder Hütte.

## **Variante 1**

La Hornscharte è il "tetto", cioè il punto più alto del Wiener Höhenweg e dell'intera Alta Via Europa 6. Il panorama da qui è veramente mozzafiato; da nessuna forcella il Großglockner appare così solitario e imponente.

La salita verso la Hornscharte comincia moderatamente e segue il sentiero segnato in direzione est. Si oltrepassa un ruscello e si rag-



*Sulla forcella „Hornscharte“ (2.958m); sullo sfondo il Großglockner (3.798m)*

giunge un bivio. Il successivo sentiero in salita (tabella Hornscharte), ben tracciato, porta ad accedere ad un'ampia, meravigliosa conca d'alta montagna. Qui giunto, l'escursionista verrà catturato dal leggiadro corno roccioso del Kögele, 3030 m, dall'imponente Hornkees e dal gigantesco bastione di roccia del Großer Hornkopf, 3251 metri.

Ben riconoscibile è la stretta finestra rocciosa della Hornscharte, 2958 m, che si trova sulla cresta di collegamento fra il Kreuzkopf, 3013 m, e il Großer Hornkopf.

Dapprima il sentiero porta, senza difficoltà, verso nord lungo il ripido Hornkees, fino a quando, poco sotto la forcella, si raggiunge un terreno ripido. Alcuni gradini rocciosi sono assicurati per mezzo di corde fisse. Alla fine, seguendo un faticoso tratto franoso, ci si arrampica in breve fino all'esposta forcella. **ATTENZIONE!** in condizioni di neve o di ghiaccio, questo tratto non è da sottovalutare.

La salita alla Hornscharte, 2.958 m, dall'Elberfelder Hütte richiede circa 2,30.

La discesa che segue (dalla Hornscharte nella Gradental) è uno dei più difficili dell'intero percorso, perciò richiede particolare attenzione. Il panorama verso la forcella incute soggezione; un ripidissimo canale innevato precipita in un solitario circo glaciale.

Una corda fissa conduce direttamente dalla forcella ad un esposto



*L'alba sulla cima del Petzeck (3.283m); il Großglockner (3.798m) s'innalza in lontananza*

masso roccioso verso una evidente rampa, sulle rocce marginali di sinistra in direzione del ripido canale innevato. La corda fissa porta lungo la parete che raggiunge il circo glaciale.

Nella prima estate questa rampa e le corde di sicurezza possono essere coperte di neve e la discesa dovrà essere compiuta lungo il ripido canale, esposto alla caduta di sassi.

In questo caso è conveniente scegliere la variante per la Klammerscharte.

Alla fine delle corde, si arrampica in discesa sulle rocce del canale innevato, che non è più così stretto e ripido. In breve si raggiunge il circo glaciale sotto la forcella a quota 2629 metri.

La discesa successiva è un po' più facile, ma sempre ripida. Ora si può godere del superbo panorama delle vicine cime rocciose: Großer Friedrichskopf (3134m), Georgskopf (3090 m) e il Petzeck (3283 m) con la sua gigantesca parete nord est. La traccia attraversa un notevole ruscello e porta giù lungo i due evidenti rocciosi scarichi di cresta del Großer Hornkopf (3251 m) fino a ad un bivio a quota 2346 metri. **ATTENZIONE:** qui si segue il segnale Adolf Noßberger Hütte per circa 150 m di dislivello. Il sentiero è comodo e porta nei pressi di numerosi piccoli laghi alpini. Appare il piccolo rifugio sulla riva del Großer Gradensee.

**Ore 5** dalla Elberfelder; dislivello 800 m circa. Difficoltà Nero (EEA).

La Adolf-Nossberger-Hütte, 2488 m, di proprietà della Sezione Wiener Lehrer del Club Alpino Austriaco, è aperto dall'inizio di giugno a fine settembre con servizio di alberghetto; 14 posti letto, 22 posti con materasso, 2 nel bivacco invernale. Telefono del rifugio +43 (0) 664 9841835 ([www.nossberger.at](http://www.nossberger.at), [roland@nossberger.at](mailto:roland@nossberger.at)).

La storia della Sezione dell' OeAV "Wiener Lehrer" è intrinsecamente legata all'apertura alpinistica del Gruppo dello Schober. Un gruppo di insegnanti che condividevano l'entusiasmo per il mondo alpino e volevano trasmetterlo ai loro studenti, fondarono nel 1874 a Vienna il "Lehrer-Touristenklub" (Club degli Insegnanti-Turisti). L'Associazione non apparteneva ancora al Club Alpino, tuttavia, col desiderio di prendere parte all'apertura alpinistica delle Alpi - anche attraverso la creazione di rifugi e sentieri e la cura del territorio di competenza - fu decisa nel 1911 la trasformazione del "Lehrer-Touristenklub" in una Sezione dell'Alpenverein.

Dal 1914 la parte sud ovest dello Schobergruppe, e dal 1925 anche la Gradental, sono curate come ambito di competenza dalla Sezione "Wiener Lehrer". Soltanto con la costruzione di sentieri attraverso la Niedere Gradenscharte nel 1928, e successivamente della "Wiener Höhenweg" nel 1933, venne resa possibile l'apertura alpinistica dello Schobergruppe. Durante questi anni, dal 1928 al 1931, fu costruita la Adolf Noßberger Hütte (a quel tempo ancora indicata come Gradenseehütte). Per il grosso impegno dell'allora Presidente della Sezione "Wiener Lehrer", Adolf Noßberger (1881-1946), che realizzò numerosi itinerari alpinistici e di arrampicata nello Schobergruppe, il rifugio prese il suo nome.

## Quarta tappa

### Dalla Adolf Noßberger Hütte alla Wangenitzsee Hütte

<b>Tempo netto</b>	ore 4,30
<b>Altitudine massima</b>	Niedere Gradenscharte, 2.796 m
<b>Dislivello in salita</b>	circa 500 m
<b>Difficoltà:</b>	Rosso (EE)
<b>Sentiero:</b>	918
<b>Cartografia:</b>	Alpenvereinskarte n. 41 "Schobergruppe", 1: 25.000

La Adolf Noßberger Hütte si trova nel cuore dello Schobergruppe ed è separata dagli altri rifugi per mezzo di forcelle alte e talvolta difficili. Per questo motivo i sentieri dall'Ebelferder Hütte all'Adolf Noßberger Hütte, e successivamente per la Wangenitzsee Hütte, sono i tratti di percorso più impegnativi dell'intero itinerario.

### Niedere Gradenscharte (Passaggio inferiore)

In questo punto viene descritta dettagliatamente solo la variante attraverso la Niedere Gradenscharte, poiché questa, nonostante un percorso più lungo, unisce in sé molti vantaggi: questo itinerario è dal punto di vista alpinistico decisamente meno difficile e soprattutto non così dipendente dalle condizioni del tempo e del terreno. Così la Niedere Gradenscharte, contrariamente alla Hohe Gradenscharte, può venire percorsa senza grossi pericoli anche con neve fresca. Un ulteriore vantaggio è la vicinanza ad una splendida cima: Keeskopf, 3081 m, raggiungibile con un piccolo sforzo in più.

Si inizia con una passeggiata contemplativa lungo la riva del Großer Gradensee, fino ad un bivio dove il giorno precedente si era passati scendendo dalla Klammerscharte. Ora si segue l'indicazione "Niedere Gradenscharte" e immediatamente si attraversa un ruscello.

Immediatamente dopo il terreno si fa molto ripido, ma il sentiero è tracciato bene e si arriva in alto senza grosse difficoltà. All'inizio dell'estate ci sono nevai ed è necessario l'uso di una piccozza. La salita per il pendio est è un grande piacere; dopo tanti sassi e ghiaia degli ultimi giorni, l'andare sulle ruvide e solide placche rocciose, levigate dal ghiacciaio, è una vera gioia.

Alla destra della salita precipita con molte cascate il torrente del ghiacciaio del Klammer Kees e a ogni passo il panorama verso il basso sul turchese del Großer Gradensee si fa più imponente. Presto il lago sparisce dallo sguardo del viandante.

Si attraversa ora uno straordinario paesaggio levigato dal ghiacciaio, che si trova in mezzo ad uno spettacolare mare di cime. Il panorama comprende una straordinaria parata di cime: le numerose Klammerkopf, il Großer Hornkopf, il Petzeck, l'isolato Friedrichskopf e i "gemelli" Perschitzkopf e Kruckelkopf.

L'escursionista può godere di queste cime dato che il sentiero conduce attraverso un terreno lievemente inclinato direttamente in un grande avvallamento pieno di piccoli laghi, coperti fino alla tarda estate da uno spesso strato di ghiaccio. Si cammina vicino ai laghetti, arrivando presto al colle della Niedere Gradenscharte, 2796 m, che precipita ripida nella Debanttal.

**Ore 1,30** circa dall'Adolf Noßberger Hütte alla forcella.

La discesa dalla Niedere Gradenscharte all'inizio è molto ripida e rocciosa. Una corda fissa guida direttamente dalla forcella giù per le rocce in un piccolo circo glaciale. La discesa è facilitata, nei punti più ripidi, da scalini di ferro; con tempo asciutto, non dovrebbe creare grossi problemi. Fuori dal circo glaciale menzionato, il tratto di sentiero che segue porta, con numerosi tornanti, ad alcuni grossi massi. Per ripido sentiero in salita si giunge alla cosiddetta Steinkar. Presto si incontra un bivio e si segue l'indicazione Wangenitzsee Hütte. L'itinerario attraversa ora i ripidi pendii sotto le Weißwandspitzen, dove il terreno è ripido e richiede particolare attenzione. Nei passaggi più esposti ci sono delle corde fisse che alleggeriscono le difficoltà.

La ripidezza del terreno diminuisce e si raggiunge la Perschitz Kar, uno dei punti più solitari di tutta l'escursione: il circo glaciale si trova completamente isolato ai piedi delle pareti rocciose del possente Perschitz Kopf.

Si attraversa il circo glaciale con i suoi grossi massi e si raggiunge un bivio al suo bordo settentrionale. Qui giunge il sentiero, molto più difficile, della Hohe Gradenscharte. Si procede verso l'alto su di una spiccata rampa rocciosa e si raggiunge la Kreuzseeschartel, 2750 m, di nuovo sulla cresta principale dello Schobergruppe.

**Ore 2** circa dalla Niedere Gradenscharte.



Un leggero ponte sospeso sulla riva del lago Wangenitzsee

Il Wangenitzsee è la meta della giornata poiché sopra la sua sponda si trova la Wangenitzsee Hütte. La discesa dalla Kreuzseeschartel al rifugio non dà problemi e presenta, al termine di una giornata veramente lunga, una passeggiata molto piacevole. Il buon sentiero porta a valle con molti tornanti e affascinanti vedute sui laghi. Alla fine la traccia conduce alla sponda del Kreuzsee su terreno pianeggiante fino alla grande Wangenitzsee Hütte, 2.508 metri.

**Ora 1** dalla Kreuzseeschartel.

La Wangenitzsee Hütte, 2508 m, di proprietà del “Reale Club Sportivo Olandese per l’Arrampicata e la Montagna” aperto da fine giugno a metà settembre. Letti in camerata: 25. Materassi in camerata: 38. Bivacco invernale: 16. Telefono rifugio +43 (0) 4826 229.

La Wangenitzsee Hütte ha una storia molto interessante e ricca di cambiamenti: è l’unico rifugio nelle Alpi di proprietà del “Reale Club Sportivo Olandese per l’Arrampicata e la Montagna”. La Sezione “Moravia” dell’Alpenverein, fondata il 15 febbraio 1882 a Brünn, acquisì il 25 maggio 1924 l’area operativa della ex Sezione di Haida del DAV. Poco dopo la Sezione cominciò la costruzione della Wangenitzsee Hütte e il nuovo rifugio poté essere solennemente inaugurato l’8 agosto 1927. Dopo i disordini della Seconda Guerra Mondiale fu totalmente

distrutto da un incendio nel 1947 e negli anni '60 il Club Alpino Austriaco si rivolse alla sua Sezione Olanda perché si adoperasse per la ricostruzione della Wangenitzsee Hütte. Dal 1964 al 1966 il rifugio fu ricostruito e ampliato. Nel 1998 la Sezione Olanda si staccò dal Club Alpino Austriaco e fondò un proprio club alpino, il “Reale Club Sportivo Olandese per l’Arrampicata e la Montagna”!

## Quinta tappa

### Dalla Wangenitzsee Hütte alla Winklerner Hütte

<b>Tempo netto</b>	ore 3,30
<b>Altitudine massima</b>	Obere Seescharte, 2604 m
<b>Dislivello in salita</b>	circa 200 m
<b>Difficoltà</b>	Rosso (EE), breve passaggio attrezzato
<b>Sentiero</b>	918
<b>Cartografia</b>	Alpenvereinskarte n. 41, “Schonberggruppe”, 1:25.000

Il quinto giorno dell’Alta Via 6 in territorio austriaco è l’ultimo nel parco Nazionale Alti Tauri e sulla Wiener Höhenweg. Il percorso porta attraverso una forcella sulla cresta principale dello Schobergruppe, la Obere Seescharte, 2064 m, nella Debanttal e poi alla Winklerner Hütte, che si trova al limite Sud dello Schobergruppe e di tutti gli Alti Tauri.

Il buon sentiero porta prima su un terreno pianeggiante fra i grandi laghi e, successivamente, attraverso un ponte sospeso, alla riva sud del Wangenitzsee. Ora il sentiero diventa più ripido. Un breve passaggio esposto è assicurato da una corda fissa; seguono alcuni tornanti sopra un pendio ricco di detriti, e si raggiunge la Obere Seescharte, 2.604 metri.

Da qui, per numerosi tornanti, si scende a valle fino al Gaislitz Bach. L’ultimo tratto di sentiero per la Winklerner Hütte è, paragonato a quello fin’ora compiuto, un’agevole camminata attraverso un meraviglioso panorama di pascoli alpini. D’ora in poi si procede in leggera discesa, si attraversano numerosi piccoli ruscelli e ci si gode il verde intenso dei pascoli alpini. Lo splendido panorama comprende tutte le grandi cime dello Schobergruppe del Sud.

La vista a 360° abbraccia ad ovest l’imponente Schleinitz, la “montagna di casa” di Lienz che non raggiunge i 3000 m, poi conti-



Dalla forcella Obere Seescharte (2.604m)  
vista sul lago Wangenitzsee e il rifugio  
Wangenitzsee Hütte (2.508m)

nuova con le ardite Alkuser Rotspitze e con il pilastro d'angolo di nord ovest, l'Hochschober, che sovrasta tutto. Qui la catena di montagne piega poi in direzione nord est e non scende più al disotto dei 3000 metri. Essa porta alla gobba arrotondata e innevata del Kleiner Schober, alle cime rocciose della Debantgrat che sembrano inaccessibili, ma che sono in realtà relativamente facili da salire, ed allo scuro corno di roccia del Ralfkopf, sicuramente una cima straordinaria, ma che impallidisce allo splendore dei suoi vicini, l'Hochschober all'ovest e il Glödis all'est. Solamente la parte nord est delle cime della Debanttal non è ben visibile da qui.

Il sentiero si fa più largo e sbocca in una mulattiera sul pascolo alpino. Ora non si è lontani dalla Raneralm Hütte, 1903 m, (privata, nessuna possibilità di pernottamento), che ci invita ad una sosta. Da qui una piccola sella e pochi minuti di strada separano l'escursionista dalla meta del giorno, la Winklerner Hütte di proprietà della Sezione di Winklern del Club Alpino Austriaco, che viene raggiunta in **2 ore**.

La Winklerner Hütte, 1905 m, della Sezione di Winklern del Club Alpino Austriaco, è aperta da inizio giugno a fine settembre con servizio d'alberghetto e 30 materassi in camerata, nessun letto in camerata. Telefono del rifugio +43 (0) 664 2333081 (winklernerhuetten@gmx.at).

La Winklerner Hütte si trova nel mezzo di un idilliaco settore di pascolo alpino e nei fine settimana è aperta anche d'inverno e offre da qui, con lo Strasskopf (2.401 m), una meta scialpinistica di prima classe.

## Sesta tappa

### Da Winklerner Hütte a Karlsbader Hütte

<b>Tempo netto</b>	ore 2,30 trasferimento in taxi dalla Winklerner alla Dolomiten Hütte
<b>Altitudine massima</b>	Karlsbader Hütte, 2260 m
<b>Dislivello</b>	circa 750 m
<b>Difficoltà</b>	Nero (EEA)
<b>Sentiero</b>	14
<b>Cartografia</b>	Freytag und Berndt: "Lienzer Dolomiten-Lesachtal" Wanderkarte 182, 1: 50.000

Nuovi orizzonti attendono l'escursionista con l'attraversamento di due gruppi montuosi che appartengono alle Alpi Calcaree Meridionali: le Lienzer Dolomiten e le Alpi Carniche. Sulla cresta principale delle Alpi Carniche si lascerà l'Austria per entrare in Italia.

La Sesta tappa è un giorno insolito, perché viene oltrepassata la grande conca valliva di Lienz, che divide gli Alti Tauri dalle Lienzer Dolomiten. Dobbiamo raccomandare, nel caso non si voglia perdere tempo, un passaggio in taxi dalla Winklerner Hütte al parcheggio presso la Dolomiten Hütte, il punto di partenza. Chi voglia rinunciare al taxi, dovrà mettere in conto un giorno in più, poiché lo aspetta una discesa di due ore dalla Winklerner Hütte alla strada statale e alla fermata d'autobus a Iselberg. Qui si prende l'autobus pubblico per Lienz con collegamento per Tristach, dove poi comincia la salita per la Dolomitenhütte (ulteriori due ore di cammino).

A questo punto viene descritta la variante con taxi e la salita alla Karlsbader Hütte. Il gestore della Winklerner Hütte può essere di aiuto nell'organizzare un taxi per il mattino presto.

Si scende lungo una buona rotabile fino alla strada statale presso Iselsberg (confine fra Carinzia e Tirolo) e poi nuovamente verso Tristach, dove comincia la salita verso il parcheggio della Dolomitenhütte (strada a pedaggio dalla Gasthof Kreithof). Dopo

circa un'ora di viaggio si raggiunge il grande parcheggio a 1600 m di altitudine. Qui, all'ombra della possente parete nord del Laserzwand, inizia la vera escursione di questo sesto giorno.

Dal parcheggio si passa, dopo pochi minuti, la Dolomitenhütte, 1620 m, sempre aperta, privata, nessuna possibilità di pernottamento.

Si prosegue sulla larga strada e poco dopo si arriva ad un bivio dove parte il cosiddetto "Rudl-Eller-Steig".

Questa variante per raggiungere la Karlsbader Hütte, meta del giorno, è molto più impegnativa della via normale che corre vicino alla rotabile, ma chi ha fatto finora il percorso per la Wiener Höhenweg, può affrontare senza dubbi il "Rudl-Eller-Steig".

Si segue il sentiero segnato sopra un ripido pendio erboso, fino a quando si incontra un'ampia sella: la Weißsteinsattel, 1747 m, con molte malghe. La vista sui precipizi nord del Laserzkessel da qui è semplicemente mozzafiato. Il sentiero porta verso l'alto sopra una lieve cresta attraverso un idilliaco paesaggio di pascolo verso lo splendido Hexenboden (Territorio della Strega), dentro un meraviglioso bosco di larici. Il sentiero si adatta all'ambiente selvaggio. Se fino ad ora era un confortevole sentiero di pascolo, ora oltrepassa, spesso ripido ed esposto, molti piccoli rilievi in mezzo a grandi mugheti. Brevi passaggi sono facilitati da corde fisse, prima che si oltrepassi la Zellinschartl, 2070 m, e si inizi la parte più impegnativa del "Rudl-Eller-Steig".

Un erto canale-camino (con corda fissa) porta ripido verso l'alto e continua su placche di roccia inclinate (corda fissa, staffe in ferro) fino all'inizio di una rampa detritica. L'escursionista si trova adesso direttamente sotto la parete nord della Große Laserzwand, 2614 m, alta 600 m, quasi verticale. E' l'Eldorado dei rocciatori; con un po' di fortuna si può anche scorgere qualche cordata.

Ora si sale la rampa detritica abbastanza faticosa, dove bisogna fare attenzione a non smuovere sassi. Presto viene raggiunta una stretta finestra rocciosa, la Hohes Törl, 2233 m, punto più alto sul "Rudl-Eller-Steig".

Il sentiero conduce, dalla Hohe Törl, ripidamente giù per il predetto precipizio. Una corda metallica e dei gradini facilitano la discesa; bisogna poi attraversare velocemente il precipizio, poiché

è fortemente esposto a cadute di sassi. Adesso il terreno diviene meno difficile e si cammina ai piedi della Kleine Lazerswand.

Dopo l'attraversamento di un breve canale roccioso si scende sulla rotabile che porta dalla Dolomitenhütte alla Karlsbader Hütte, 2260 metri. Ora è visibile la meta di questa tappa, la Karlsbader Hütte, al centro di una imponente conca di alte montagne, nelle vicinanze del Laserzkar.

Il rifugio è raggiungibile per la rotabile in circa **ore 2,30** dalla Dolomitenhütte.

La Karlsbader Hütte, 2260 m, è della Sezione di Karlsbad del Club Alpino Tedesco, aperto da metà giugno a fine settembre. Letti in camera: 40. Materassi in camerata: 62. Bivacco invernale: 4, sempre aperto. Telefono del rifugio +43 (0) 664 9759998. Telefono di valle +43 (0) 664 9759998.

I grandiosi dintorni, in mezzo ad un gran numero di stupendi monti da scalare, ai quali appartengono il Laserzwand (2614 m), l'audace Rote Turm (2702 m), il Große Sandspitze (2772 m) cima più alta delle Lienzer Dolomiten, così come il pianeggiante Seekofel (2744 m) e il turrato Teplitzer Spitze (2614 m), fanno supporre che la Karlsbader Hütte sia uno dei punti d'incontro più amati per gli arrampicatori in tutta l'Austria!

## Settima tappa

### Dal Karlsbader Hütte alla Lesachtal

<b>Tempo netto</b>	circa ore 3,30 (più 1 ora su strada fino a St. Lorenzen, se non si usa il taxi)
<b>Altitudine massima</b>	Kerschbaumertörl, 2285 m
<b>Dislivello in salita</b>	circa 300 m
<b>Difficoltà</b>	Rosso (EE)
<b>Sentiero</b>	213, 215
<b>Cartografia</b>	Wanderkarte 182, 1:50.000

Anche questa tappa, dal punto di vista panoramico, è straordinariamente emozionante. Offre infatti grandiose vedute e porta molto vicini alle vette rocciose delle Lienzer Dolomiten. Dato che non si incontrano tratti di sentiero esposti o impegnativi, questa parte del percorso risulta essere molto piacevole.





Dal Kerschbaumer Törl (2.285m) vista sul rifugio Karlsbader Hütte (2.260m)

Si comincia presso la Karlsbader Hütte con una breve discesa lungo il sentiero segnato come “Kerschbaumer Törl” e in seguito si cammina accanto a imponenti cime rocciose, come le Teplitzer Spitze e il Kerschbaumer Törlspitz. Da ultimo si sale abbastanza ripidamente su numerosi tornanti fino al marcato intaglio della Kerschbaumer Törl, 2285 m, con il suo recinto per il bestiame, distante un’ora di cammino dalla Karlsbader Hütte.

Una breve ma ripida discesa porta presto ad un bivio. Ora si segue il sentiero con il contrassegno “Zochenpaß” che per dolci prati porta immediatamente ai piedi dell’imponente Simonskopf.

Questa verdeggiante dorsale erbosa (viene chiamata anche Mauereboden), costituisce uno splendido terreno per camminare e porta direttamente sullo Zochenpaß, 2260m, il secondo passo di questa giornata (45 minuti dalla Kerschbaumer Törl). Anche questo passo offre uno splendido panorama e le Alpi Carniche, ultimo osta-

colo naturale sulla via, appaiono particolarmente affascinanti.

Dallo Zochenpaß si segue il sentiero in diagonale a ovest, verso un gradone piatto e verdeggiante. Da qui si entra in una zona più ripida, dove il sentiero ben tracciato porta in basso con numerosi tornanti. Ai piedi di questo ripido pendio (chiamato anche Ochsenlahner), ci si immerge in un meraviglioso bosco di larici, il cosiddetto Zochenwald. Attraverso questo, la traccia porta fuori dal Wildsendergraben ad un bivio dove ci si imbatte in una larga rotabile. Le terme Tuffbad, 1262 m, il traguardo della giornata odierna, vengono raggiunte dopo 2 ore di discesa dallo Zochenpaß.

**Ore 3,30** dal Karlsbader Hütte.

Anche se le terme (la loro acqua aiuta contro reumatismi e malattie del ricambio) e l’hotel ad esse annesso offrono un tranquillo pernottamento (riservare in anticipo le camere), i servizi di pernottamento che si trovano in St. Lorenzen im Lesachtal, 1128 m, appaiono più adatti come punto di partenza per il giorno successivo (salita alle Alpi Carniche). L’escursionista dovrebbe perciò assolutamente organizzarsi un trasferimento in taxi presso Tuffbad, poiché altrimenti lo attendono, dopo un lungo giorno di cammino, ancora più di tre noiosi chilometri a piedi su strada asfaltata.

## Ottava tappa

### ■ Da St. Lorenzen all’Hochweißsteinhaus e al Rifugio Calvi

<b>Tempo netto</b>	5 ore
<b>Altitudine massima</b>	Hochalpljoch, 2280 m
<b>Dislivello in salita</b>	620 m. da Frohnalm; 1200 m. dal fondovalle
<b>Difficoltà</b>	Rosso (EE)
<b>Sentiero</b>	448, 449
<b>Cartografia</b>	Freytag und Berndt: “Lienzer Dolomiten-Lesachtal”, Wanderkarte 182, 1:50.000

L’ottavo è un giorno particolare, perché si lascia l’Austria e si entra in Italia. Questo avviene sul passo dello Hochalpljoch, 2280 m, dove viene oltrepassata, con le Alpi Carniche, una seconda catena delle Alpi calcaree.

Nella Lesachtal, anni fa venne scelta come “Paesaggio europeo dell’anno”, si incontra un mondo culturale armonico, segnato dall’agricoltura di montagna

come di rado si può incontrare nelle Alpi. Ogni viaggiatore, che sia culturalmente interessato, dovrebbe senz'altro includere un giorno di sosta a St. Lorenzen e visitare il Santuario di Maria Luggau, 1179 m, distante solo quattro chilometri dall'Osttirol. Qui si trova uno splendido santuario gotico che nel Barocco venne fornito di uno stupendo allestimento interno. Alla chiesa è annessa la costruzione del grande convento dei Serviti che contrassegna, insieme con la chiesa, l'intero quadro del piccolo villaggio.

Si segue la rotabile da St. Lorenzen che, attraverso la lunga Frohntal, porta su fino alla Frohnalm. Per percorrere questo tratto servono due ore di cammino sulla rotabile, che nei mesi estivi è aperta al traffico automobilistico. Chi vorrà risparmiarsi questa parte poco attraente dell'escursione, potrà prendere un taxi.

Una volta raggiunto il parcheggio presso la Frohnalm (Ingridhütte, 1646 m), ci aspetta una salita molto varia verso l'inviante Hochweißsteinhaus, 1867 metri. Dapprima il sentiero ben tracciato conduce su di uno splendido pascolo alpino, poi, con molti tornanti, ad oltrepassare un pendio più ripido. Qui la vista si fa libera sull'ampio sbocco della Frohntal nel cui mezzo si trova la Hochweißsteinhaus, 1867 m, un rifugio della Sezione Austria del Club Alpino Austriaco.

**Ore 1** dal parcheggio della Frohnalm.

L'escursionista si godrà qui l'ultima sosta in Austria; specie in estate, il rifugio è circondato da un vero mare di fiori.

L'Hochweißsteinhaus, 1867 m, è di proprietà della Sezione Austria del Club Alpino Austriaco e fa servizio d'alberghetto aperto da metà giugno a fine settembre con 18 letti in camerata e 40 materassi in camerata.

Telefono del rifugio +43 (0) 676 7462886. Telefono di valle +43 (0) 676 7462886 (hwh@aon.at).

Dall' Hochweißsteinhaus il percorso segue il sentiero per lo Öfner Joch fino a che questo si immette in una vecchia strada militare (qui durante la I Guerra Mondiale correva il combattuto fronte di montagna fra l'Italia e l'Austria-Ungheria). Ora si cammina su questa vecchia strada (segnavia Hochalpljoch) riconoscendo ovunque le tracce delle battaglie del 1915-18. Giunti a un bivio, il terreno diven-

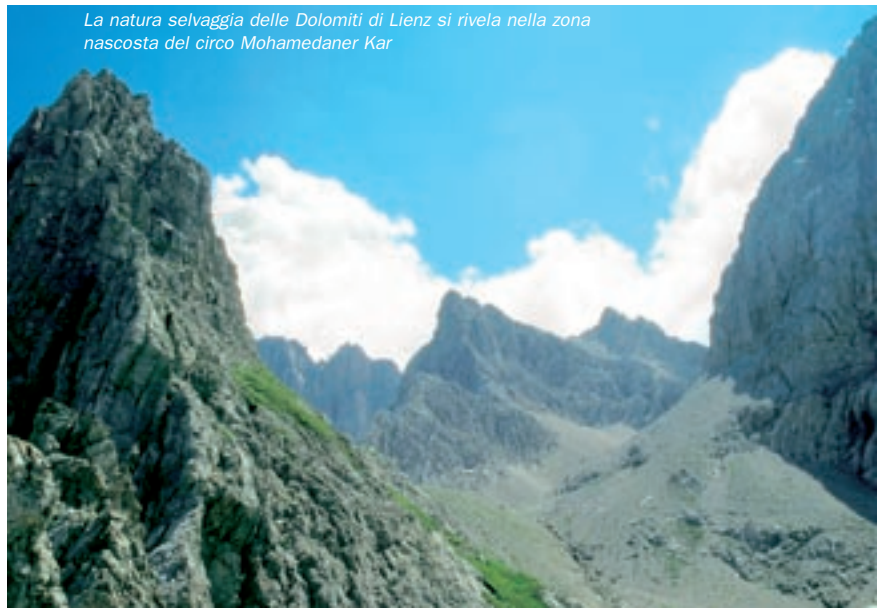
ta ripido e il sentiero, tracciato con arte, si insinua senza difficoltà verso l'alto fra le pareti di roccia prima di mettere piede nuovamente sui dolci prati, al passo dell'Hochalpljochs-Oregóne, 2280 m, sul confine fra Austria e Italia.

In breve, ormai in territorio italiano, si scende al sottostante Rifugio "Pier Fortunato Calvi", 2164 m, fra il Peralba e il Chiadénis. Il rifugio potrebbe essere un ottimo punto di partenza dell'Alta Via Europa 6 (Alta Via delle Dolomiti n. 6 o dei silenzi) in territorio italiano, ma volendo c'è il tempo per scendere fino a Sappàda e iniziare da lì la lunga avventura verso Vittorio Veneto.

**Ore 5** dal parcheggio.

Il Rifugio "Pier Fortunato Calvi", 2164 m, sorge subito a sud del Passo Sésis, fra il Peralba e il Chiadénis. Di proprietà della Sezione di Sappàda del CAI, dispone di 56 posti letto; aperto dal 1 giugno al 15 ottobre, fa servizio d'alberghetto; eventuali prenotazioni allo +39 0435 46 92 32 o al recapito del gestore +39 0435 6 61 76. Locale invernale con 6 posti.

*La natura selvaggia delle Dolomiti di Lienz si rivela nella zona nascosta del circo Mohamedaner Kar*



## Informazioni

---

### Informazioni sul Parco Nazionale Alti Tauri

Casa del Parco Nazionale "Alte Schmelz", A-9843 Großkirchheim; Döllach 14. Telefono +43 (0) 4825 6161; fax +43 (0) 4825 616116 (www.hohetauern.at, nationalpark@ktn.gv.at).

### Informazioni meteo in Austria (in tedesco)

Tirolo +43(0)900 911 566 08; Carinzia +43(0) 900 911 566 06.



## Alta Via delle Dolomiti n.6 o Alta Via dei silenzi

*A cura di Italo Zandonella Callegher*

# Scheda tecnica

## L'itinerario

Luogo di partenza:	<b>Rifugio "Pier Fortunato Calvi" o Sorgenti del Piave in Comèlico-Sappàda</b>
Luogo di arrivo:	<b>Vittorio Veneto</b>
Giorni di percorrenza:	<b>11</b>
Lunghezza del percorso:	<b>circa 180 chilometri</b>
Rifugi sul percorso principale:	<b>7</b>
Bivacchi sul percorso principale:	<b>2 e 1 ricovero in grotta al Col Nudo</b>
Ristori su strada:	<b>una decina</b>
Tappa più lunga (e difficile):	<b>la settimana, ore 8, da Casèra Laghèt de sóra al Bivacco Greselìn</b>
Tappa più breve:	<b>la quinta, ore 3, dal Rif. Giàf al Rif. Padova</b>
Tempo previsto totale netto:	<b>ore 65 circa (escluse varianti)</b>
Difficoltà:	<b>E, EE (EEA su alcune varianti)</b>
Dislivello totale in salita:	<b>circa 8.500 metri</b>
Dislivello totale in discesa:	<b>circa 10.200 metri</b>
Dislivello massimo in salita:	<b>1627 m, da Cellino al Passo Valbona</b>
Dislivello massimo in discesa:	<b>1880 m, dal Rif. Semenza a Vitt. Veneto</b>
Quota massima:	<b>Forcella Compól, 2450 metri</b>
Quota minima:	<b>Vittorio Veneto, 139 metri</b>
Gruppi interessati:	<b>8</b>
Periodo apertura rifugi:	<b>circa 20 giugno - 20 settembre</b>
Segnaletica:	<b>buona ovunque, ma attenzione a non perderla in zona Cima dei Preti-Duranno e in zona Col Nudo</b>

- Cartografia consigliata** (in ordine di uso) - Carte Tabacco 1:25.000,
- n. **01 "Sappàda - S. Stefano - Forni Avoltri"**, per il tratto dalle Sorgenti del Piave al Rifugio Fabbro;
  - n. **02 "Forni di Sopra - Ampezzo - Sàuris - Val Tagliamento"**, per il tratto dal Rifugio Fabbro al Rifugio Padova;
  - n. **021 "Dolomiti di Sinistra Piave"**, per il tratto dal Rifugio Padova a Cellino;
  - n. **012 "Alpàgo - Cansiglio - Piancavallo - Val Cellina"**, per il tratto da Cellino a Casère Pizzoc;
  - n. **024 "Prealpi e Dolomiti Bellunesi"**, da Casère Pizzoc a Vittorio V.

# Relazione tecnica

## Prima tappa

### ■ Dal Rifugio "Pier Fortunato Calvi" e il Rifugio Sorgenti del Piave a Sappàda per i Laghi d'Olbe

<b>Dislivello</b>	550 m in salita; 1150 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 4 dalle Sorgenti del Piave
<b>Sentiero</b>	136, 129, 135
<b>Difficoltà</b>	E, EE
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 01, 1:25.000

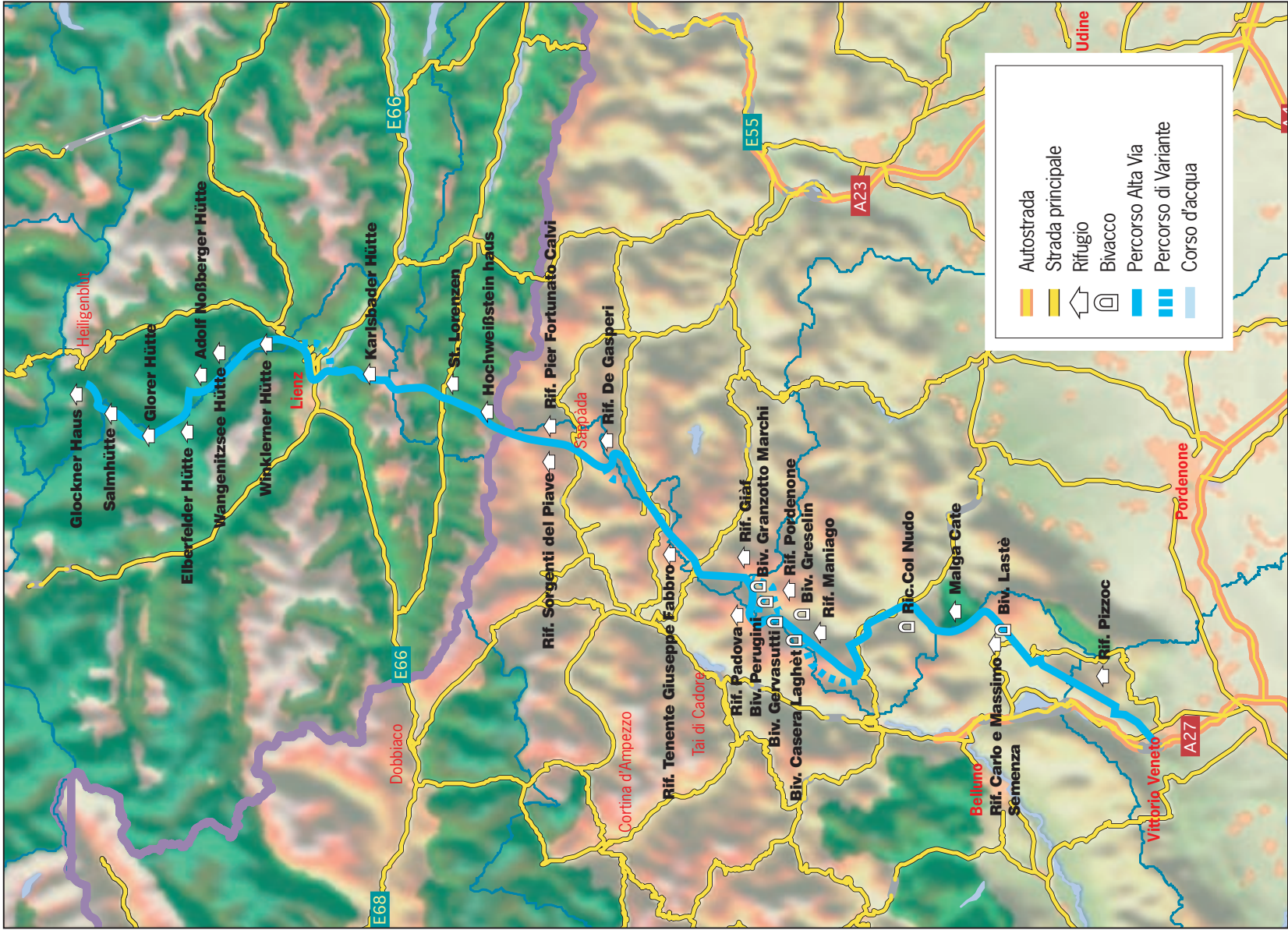
Il percorso austriaco dell'Alta Via Europa 6 termina al Rifugio Calvi dal quale, costeggiando il Peralba, in breve si scende alla strada della Val Sésis da dove si procede come di seguito descritto.

La strada della Val Sésis proveniente da Cima Sappàda termina al Rifugio alle Sorgenti del Piave, 1830 m, sorto in un posto idilliaco a occidente del colossale Peralba, sul dosso dominante la Val Visdende. Comodamente raggiungibile in auto è di proprietà privata, aperto d'estate, con bar, ristorante e alcuni posti letto; prenotare al cell. 347 8308614.

Poco a oriente della Sella del Col di Càneva, e vicinissima al rifugio, sgorga la polla sorgiva del Piave che fino agli inizi del secolo, ma anche oggi dai contadini della bassa, era chiamata "la Piave". Stele con lapide sulla sorgente. Domina la solennità del luogo la poderosa mole del Monte Peralba, 2694 metri.

Il Rifugio "Pier Fortunato Calvi", 2164 m, subito a sud del Passo Sésis, fra il Peralba e il Chiadénis, potrebbe essere un ottimo punto di partenza dell'Alta Via delle Dolomiti n. 6 proprio per chi proviene dall'Austria.

Per chi giungesse dall'Italia e non volesse salire in auto fino alle Sorgenti, consigliamo la seguente alternativa che parte da Sappàda



	Autostrada
	Strada principale
	Rifugio
	Bivacco
	Percorso Alta Via
	Percorso di Variante
	Corso d'acqua

seguendo la seconda tappa del "Sentiero Frassati" evitando quasi sempre la noiosa strada asfaltata.

Passata la Caserma della Brigata Julia in località Cretta, si prende la stradina che si stacca a sinistra e conduce al Piave e ad un mulino ristrutturato. La stradina si immette ora nella strada che da Cima Sappàda si inoltra nella Val Sésis. Da questa, fatti pochi metri, si prende a sinistra il "Sentiero Frassati" e il "Sentiero Naturalistico Piave" (tabella) che si inoltra nel bosco, raggiunge il Piave, lo passa e continua facile fino a riprendere la strada sotto i tornanti dei Piani del Cristo. Traversata la strada si prende il sentiero che passa per il capitello (edicola) di Maria Luggau. Oltre il greto del Piave si risale l'altra sponda seguendo l'antico sentiero della Val Sésis fino ai Piani del Cristo, 1410 metri.

Si percorre un po' l'asfalto, in piano, e giunti in breve alla Baita del Rododendro lo si abbandona per deviare a sinistra fino al Piave che si traversa su una passerella. Avanti per circa 60 metri a destra sulla mulattiera e al primo bivio ancora a destra per il sentiero che penetra nella foresta. Si esce al Ponte Schordan, 1496 m, da dove si segue la strada asfaltata per circa 200 metri fino ai tornanti. A destra si diparte una traccia non segnata, ma logica, che risale il bosco fino a riprendere la strada. La si traversa (segno su d'un albero) e si sale brevemente la costa a prendere un buon sentiero che, passando poco sopra l'asfalto, porta al Pian dei Pastori.

Ora si segue la strada fino alla grande curva a quota 1679, segnavia CAI e tabella del Sentiero Naturalistico. Da qui due possibilità. Chi intende fermarsi al Rifugio alle Sorgenti può continuare sulla strada asfaltata e raggiungerlo dopo circa 2,5 chilometri. Chi, invece, abbia deciso di proseguire sulla prima tappa converrà che salga per gli itinerari "Frassati" e "Naturalistico" che vanno ad ovest e portano al Passo del Ròccolo, 1815 m, dal quale, verso sinistra (sud), stando sul segnavia 129, si dirigerà verso il Rinaldo e i Laghi d'Olbe.

**Ore 2,30** circa da Sappàda.

Chi invece proviene dall'Austria deve scendere dal Rifugio Calvi fino al bivio presso il Rifugio alle Sorgenti.

Poco prima delle Sorgenti del Piave vere proprie, proprio là dove è il parcheggio, si stacca sulla sinistra (ovest) una stradina bianca con il segnavia 136 che, con andamento sud ovest, contorna il Col di Càneva,

percorre i pascoli della dorsale e raggiunge il Passo del Ròccolo, 1815 metri. Qui il sentiero incontra il "Frassati" e il "Naturalistico", dianzi accennati, che provengono dalla Val Sésis. Ora si continua a sud sul segnavia 129 (il 136 scende in Val Visdende) fin dove quasi si perde fra i mughi e le ghiaie che formano il selvaggio basamento del Monte Lastróni, nel Gruppo del Rinaldo.

Il sentiero ora devia decisamente a ovest, traversa una frana di masso in masso, risale rapidamente un canale franoso con macchie d'erba e porta alla verde e panoramica Sella del Franza, 2152 metri.

Da questa zona si dipartono alcuni sentieri: il 135 scende a ovest per la Val Popèra (da non confondersi con il Gruppo del Popèra che si trova sull'altra sponda del Comèlico) fino in Val Visdende; l'altro, di guerra e un po' malagevole, sale a nord fino sul Monte Franza; un terzo, il 193, si stacca poco più a ovest per poi salire ripido alla Forcella Rinaldo; il 135, che seguiremo, sale subito verso sud est per ghiaie ripide e raggiunge il Passo del Mulo, 2356 m, a ridosso del Monte Righile.

Dal passo si scende decisamente a zig zag per l'ottimo sentiero che con numerose svolte porta comodamente nell'ampia conca erbosa, ingentilita dalle piccole perle dei Laghi d'Olbe, 2156 m, in splendida posizione.

**Ore 2.30** dalle Sorgenti.

All'estremità orientale del lago più grande c'è un bivio.

Qui si diparte il sentiero con segnavia 138 che non rientra nei nostri programmi, ma va ad est e scende al Pian delle Bombarde, in Val Sésis, lungo la valle del Rio della Miniera.

A sud prosegue il segnavia 135 che scende poi nell'ampia conca di pascolo fino al Rio del Mulino, attraversato il quale entra nella stretta gola delle Gosse, si immette nella stradina della valle e, dopo alcuni tornanti, riprende a costeggiare il torrente fino a giungere alla caratteristica Cappella del Calvario. Da qui a Sappàda, località Mühlbach, 1242 m, la strada è breve, suggestiva e passa per il boschetto della Via Crucis.

Un terzo sentiero, dai laghi d'Olbe, si dirige a ovest sul segnavia 141 per scendere a sud, costeggiando la Cresta del Ferro, fino al Rifugio Monte Ferro, 1563 m, aperto d'estate e d'inverno con servizio d'alberghetto, dal quale una stradina porta a Sappàda, località Granvilla, 1218 metri.

Entrambi i sentieri sono buoni: il 141 è un po' più selvaggio e la "civiltà", cioè la strada degli impianti, si incontra a quota 1563 m; sul 135, invece, la strada che serve gli impianti di risalita si incontra a quota 1850 m circa. Non c'è che l'imbarazzo della scelta!

**Ore 1,30** dal Laghi d'Òlbe.

**Ore 4** dalle Sorgenti del Piave.

**Sappàda** 1218 m, importante stazione di villeggiatura estiva ed invernale, traguardo di belle e soddisfacenti escursioni ed arrampicate, è adagiata su un soleggiato pianoro esteso per cinque chilometri fra praterie ondulate e verdissime che, verso l'alto, si perdono nelle folte foreste di conifere prima delle imponenti strutture rocciose delle Tèrze, dei Clap, del Siéra e del Rinaldo.

Caratterizzata da belle case di legno accoglienti e linde, dalla parlata di ceppo tedesco, dalle tradizioni folcloristiche e architettoniche secolari, da una ricercata gastronomia e da eventi culturali di varia natura, Sappàda rappresenta una perla unica nell'alto comprensorio delle Alpi Carniche.

La popolazione è di origine tedesca che emigrò verso la metà dell' XI sec. dalla Valle di Villgraten, sopra Sillian in Austria, forse per fuggire alle angherie dei Conti di Heimfels. Nell'anno 1078, a garanzia della loro sicurezza, i sappadini mandarono una supplica al Patriarca Enrico di Aquileia che concesse diversi privilegi e franchigie. Nel 1296 il Patriarca Raimondo della Torre fece dono ai sappadini di tutti i masi della sua chiesa locale. Con i Caminesi Sappàda seguì le sorti del Cadore con l'ordine preciso di Riccardo da Camino che "quei bravi sudditi tedeschi" non fossero minimamente disturbati. Nel 1347 il Patriarca Bertrando aggregò Sappada alla Carnia con la quale restò fino al 1852, anno in cui il governo austriaco la unì alla Provincia di Belluno. Tedesche e carniche, quindi, le tradizioni; bellunesi la posizione geografica e l'amministrazione!

## Seconda tappa

### ■ Da Sappàda al Rifugio Fratelli De Gasperi per il Passo Èlbel

<b>Dislivello</b>	800 m in salita; 260 in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 4
<b>Sentiero</b>	314, 315, 201
<b>Difficoltà</b>	EE
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 01, 1:25.000

Da Sappàda località Granvilla, 1218 m, si scende per la strada asfaltata fino al Camper Park. Da qui si va a destra (ovest, poi sud) fino a toccare il Piave che si passa su un ponticello per seguire, sul segnavia 314, la stradina che penetra nella valletta del Rio Storto e termina a quota 1258 m dove incontra il Rio del Gufo. Il sentiero 314 prosegue buono lungo il torrente che ora assume il nome di Rio Enghe. A quota 1434 m si lascia a destra il segnavia 314 che sale al Passo Oberenghe (vedi VARIANTE I) e si prende il ramo di sinistra che porta il numero di segnavia 315. Questi ben presto passa il rio e si innalza, con stretti tornanti, sulla costa ertissima fino a un salto con bella cascata. Il sentiero traversa diagonalmente sotto il salto e giunge all'imbocco del solitario circo ghiaioso del Ciadin di Èlbel. Piegando verso sud e stando sulla sinistra orografica del Ciadin, si rimonta la parte superiore e si giunge infine al Passo Èlbel, 1963 m, inciso fra le Crete Brusàde e il margine orientale della Cresta di Enghe.

**Ore 3** da Sappàda Granvilla.

Dal Passo Èlbel si scende a sud per il vecchio sentiero di guerra che presto incontra il sentiero 202A, staccatosi dal 202 proveniente dal Passo Oberenghe. Sempre restando sul 315 si continua ora verso est, si aggira la base del Campanile di Mimòias e, attraversato un magro bosco con mughì, si giunge al poggio della Casèra di Clap Piccolo dove ci si immette nel sentiero 201 che giunge dalla Casèra Mimòias. Seguendo a sinistra il 201 verso nord, quindi a est, si passano i due rami del Rio Pradibosco, si risale una china e si perviene al Rifugio Fratelli De Gasperi, 1767 metri.

**Ore 1** dal Passo Èlbel.

**Ore 4** da Sappàda Granvilla.

Il Rifugio "Giuseppe, Gian Battista e Luigi Calisto De Gasperi", ottime figure di alpinisti e scienziati friulani, è posto su un costone boscoso ai piedi del Cretón di Clap Grande ed è di proprietà della Sezione di Tolmezzo del CAI. Circondato da guglie ardite e da belle pareti di dolomia, sorge in posizione amena, dominante la Val Pesarina. Aperto dal 15 giugno al 30 settembre, ma anche oltre previo accordo con il gestore, fa servizio d'alberghetto con 104 posti letto; prenotare allo 0433-6 90 69 o al recapito del gestore +39 0432-58 04 52. Locale invernale con 2 posti.



Le Dolomiti di Sappàda

## Variante I

### ■ Da Sappàda al Rifugio Fratelli De Gasperi per il Passo Oberenghe

Da Sappàda Granvìlla fino al bivio in fondo alla Valle del Rio Enghe, quota 1434 m, come da Seconda tappa.

Si continua a destra sul segnavia 314 che sale sul versante sinistro orografico della valle e porta nel Ciadin di Enghe. Dopo lunga salita sul fondo della valle selvaggia si guadagna il Passo Oberenghe, 2081 m, dal quale si godono belle visioni panoramiche sulla Tèrza Grande, sulla Creta Alta di Mimòdias, sull'altopiano di Razzo e sui Brentóni.

Scesi per poco a zig zag verso la Val Frisón, a quota 1975 m si prende a sud est il sentiero con segnavia 202 che, con breve traversata a est, porta al Passo di Mimòdias, 1976 metri. Valicato il detto passo e scesi di un po', si traversa comodamente fino al bivio con il 202A dal quale si continua come descritto nella Seconda tappa.

Conviene seguire a sinistra (est) il segnavia 202 che scende fino

alla Casèra Mimòdias, 1623 m; da qui ci si immette sul sentiero 203 che, con direzione nord est, traversa in discesa fino a quota 1581 m dove va ad immettersi nel sentiero 201 che, proveniente dalla bellissima oasi prativa e boscosa di Pradibosco, conduce al Rifugio Fratelli De Gasperi, 1767 metri.

**Ore 5** da Sappàda.

## Terza tappa

### ■ Dal Rifugio Fratelli De Gasperi al Rifugio Tenente Fabbro per Forcella Lavardêt

<b>Dislivello</b>	370 m in salita; 350 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 4
<b>Sentiero</b>	201, 203, Provinciale 465, tratto senza n.
<b>Difficoltà</b>	E
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 01, 1:25.000

Dal Rifugio Fratelli De Gasperi si riprende il sentiero con segnavia 201 e lo si segue fino alla Casèra Mimòdias, 1623 metri.

Dalla casèra si segue l'ottima stradina con segnavia 203 (il 202 continua a destra - ovest - verso il Passo Mimòdias; vedi Variante I) e si scende a passare il Rio Mimòdias. Continuando decisamente a sud si prosegue lungamente in quota, sui 1500 m circa per il bosco, fino a giungere a un trivio presso la Casèra Lavardêt, 1459 m, che sta poco più a nord. Si continua verso ovest e presto si è sul ramo asfaltato che congiunge la Strada Provinciale 619 alla Forcella Lavardêt e alla Provinciale 465, attualmente non transitabile, che attraverso la Val Frisón porta (portava, perché ora è chiusa al traffico automobilistico) a Campolongo di Comèlico.

Dalla Forcella Lavardêt, 1531 m, si segue a ovest la Statale 465 "abbandonata" (transitabile da Campolongo solamente fino a quota 1020 m circa) che proviene dalla Val Frisón. Si scende per questa circa un chilometro fino a raggiungere un bivio a quota 1484. Ora si prende a sinistra (sud) una carrareccia che in breve porta alla Casèra Campo, 1441 metri. La stradicciola continua ancora per un po' verso sud ovest e raggiunge il Torrente Frisón a quota 1420 metri. Poco



dopo si lascia a destra la stradina che va verso la valle e si prende a salire per un sentiero che, prima moderatamente, poi più ripidamente, conduce alla Casera Sottopiova, 1733 m, e da qui, in breve, al vicino Rifugio Tenente Giuseppe Fabbro, 1783 metri.

**Ore 4** dal Rifugio Fratelli De Gasperi.

Il Rifugio "Ten. Giuseppe Fabbro" è ubicato sul margine occidentale delle amene praterie dell'altipiano di Razzo, poco ad est della Sella o Valico di Ciampigòtto. Di proprietà privata, è gestito dall'Associazione Famiglie Rurali Sinistra Piave (no profit) ed è aperto dal 15 giugno al 20 settembre (ma anche dal 23 dicembre all'8 gennaio e tutti i fine settimana invernali); fa servizio d'alberghetto ed ha circa 40 posti letto; prenotare al rifugio +39 0435-46 03 57, oppure ai recapiti dei volontari al +39 0435-48 26 02 o +39 0438-50 15 58.

## Quarta tappa

### ■ Dal Rifugio Ten. Giuseppe Fabbro al Rifugio Giàf per Doàna

<b>Dislivello</b>	500 m in salita; 1120 in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 6,30
<b>Sentiero</b>	Provinciale 619, 338, 336, 207
<b>Difficoltà</b>	E
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 02, 1:25.000

Dal Rifugio Fabbro, in pochi minuti, si raggiunge a ovest la Sella o Valico di Ciampigòtto, 1790 m, e si prosegue per l'asfalto della Provinciale 619 per circa 2,5 chilometri verso Laggio e Vigo. Raggiunto il bivio con la stradina che si stacca a sinistra, poco oltre la quinta curva e a quota 1660 m circa, si scende per questa sul segnavia 338, si tocca il torrente a quota 1559 m e si sale comodamente per la stradiciola fino alla Casera Doàna, 1911 metri, in ottima posizione.

Lasciata la casera si entra sul segnavia 336 che si dirige a sud est e subito ci si innalza per buon sentiero sulle pendici del Colròsolo aggirandolo e pervenendo, dopo bella traversata sulle balze occidentali del colle, al Passo del Landro, 1820 metri.

Abbandonato il sentiero 336 che, malagevole, divalla per la Val Prendèra e il 329 che in modo assai diretto e non sempre buono

scende a Stàbie, si sale di poco a sud fino al Col Piói, 1863 m, per ridiscendere nel bosco, sempre più fitto, lungo la Costa Bordonà. Giunti a quota 1500 m circa si incontra il segnavia 207 che si segue a destra (ovest, poi nord ovest). Quest'ultimo conduce dolcemente al Pian di Stàbie, 1373 m, dove, in corrispondenza di una strada bianca, si incrocia il segnavia 336 che giunge dalla Val Prendèra. Si segue a sud il segnavia 207, senz'altro fare che seguire la buona carrareccia che taglia i prati alberati ed è fiancheggiata, più avanti, da pittoreschi fienili. Così si arriva a qualche centinaio di metri a nord del Passo della Màuria che subito si raggiunge a 1298 metri. Ristorante, bar, telefono. Servizio di autocorriera da e per il Cadore e la Càrnia.

**Ore 4** dal Rifugio Fabbro.

Una discreta strada, inizialmente con i segnavia 341 e 348, si stacca dalla Màuria in direzione sud. Poco dopo c'è un bivio. Si segue a sinistra la strada, sul segnavia 341. Dopo circa 1 chilometro la stradina si trasforma in buon sentiero che scende al Torrente la Tor. Lo si traversa e si prosegue costantemente in quota, circa sui 1300 m, nel bosco di abeti, larici e faggi, fino a poco oltre le sorgenti del Rio Torriglia dove ci si abbassa a raggiungere i 1187 m del Torrente Fossiana. Da qui si risale decisamente una costa boscosa, si ritorna sui 1350 m, si gira pressoché in quota i fianchi orientali del Monte Boschét, si passa il Torrente Giàf e, dopo un'ultima breve salita, si giunge al Rifugio Giàf, 1400 metri.

**Ore 2,30** dal Passo della Màuria.

**Ore 6,30** dal Rifugio Fabbro.

Il Rifugio Giàf, della Sezione di Forni di Sopra del CAI, sorge nell'alta Val di Giàf alla base del Costón omonimo. Aperto dall'1 giugno al 30 settembre, fa servizio d'alberghetto ed è dotato di 43 posti letto; prenotare al +39 0433-8 80 02 o al recapito del gestore +39 0433-8 85 01.

Ricovero invernale con 9 posti letto.



## Quinta tappa

### ■ Dal Rifugio Giàf al Rifugio Padova

<b>Dislivello</b>	650 m in salita; 760 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 3
<b>Sentiero</b>	346
<b>Difficoltà</b>	E
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 02, 1:25.000

Traversata di grande interesse paesaggistico e ambientale, priva di qualsiasi difficoltà alpinistica, che permette di portarsi comodamente dal territorio friulano a quello bellunese costeggiando il Cridola e gli Spalti di Toro e Monfalcóni. È una proposta adatta a chi non abbia voglia di cimentarsi con le varianti più avanti descritte, certamente più impegnative, che si snodano, tranne la Variante IV che pure resta in territorio cadorino, nel versante friulano dell'Alta Via.

Considerando che fino al Rifugio Maniàgo, cioè dopo tre giorni dal Rifugio Padova se tutto va bene, non ci sono più possibilità di ristoro, si consiglia caldamente di fermarsi, e fare tappa per gli approvvigionamenti prima di addentrarsi nel regno incantato del Duranno, nell'idilliaca oasi verde dello storico Rifugio Padova, peraltro collegato con Domegge di Cadore da buona strada carrozzabile.

Dal Rifugio Giàf si prende la mulattiera con segnavia 346 che sale e si addentra subito nel bosco rado mantenendosi sulla destra orografica del Torrente Giàf. Usciti dal bosco appare la Torre Spinotti e, più avanti, sulla sinistra, la Torre Antonio Berti. Il sentiero passa alla base delle muraglie meridionali del Cridola e di quelle settentrionali dei Monfalcóni. Su buon sentiero, costantemente in salita, si giunge infine alla panoramica Forcella Scodavacca, 2043 metri, grande corridoio sassoso, meravigliosa porta fra superbe rupi che geologicamente non sono più considerate Dolomiti, ma che delle Dolomiti hanno tutte le caratteristiche salienti e, specie qui nel Cridola e negli Spalti e Monfalcóni, hanno anche qualcosa di più in termini di audacia architettonica! Misteri della scienza...

Dalla Forcella, sempre restando sul segnavia 346, si scende a ovest nella Valle Pra di Toro entrando ben presto nella boscaglia



Segnaletica sulla Forcella Scodavacca

di pino mugo. Alla confluenza della Val d'Aràde nella Valle Pra di Toro, il sentiero traversa il letto ghiaioso del torrente, si inoltra nel bosco di abeti e sbocca infine nell'ampia conca alpestre ove un tempo v'era la Casèra Pra di Toro.

Al margine inferiore della conca sorge il caratteristico Rifugio Padova, 1287 metri.

**Ore 3** dal Rifugio Giàf.

Il Rifugio Padova, collegato con Domegge sia da rotabile che da sentiero, venne inaugurato il 14 agosto del 1910 al margine superiore della radura, poi devastato durante la prima guerra mondiale. Rifatto nel 1920, fu distrutto da valanga nel febbraio 1931 e subito ricostruito nella parte inferiore della conca per ragioni di sicurezza. È di proprietà della Sezione di Padova del CAI e fa servizio d'alberghetto da Pasqua a fine ottobre e dal 22 dicembre al 7 gennaio; 24 posti letto; prenotare al +39 0435-7 24 88 o al recapito del gestore +39 0435-68 50 69 o al cell. 338-47 63 400.

## Sesta tappa

### Dal Rifugio Padova alla Casèra Laghèt de sóra per Forcella Spe

<b>Dislivello</b>	980 m in salita; 400 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 4,30
<b>Sentiero</b>	352, 389
<b>Difficoltà</b>	EE
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 021, 1:25.000

Dal Rifugio Padova, 1287 m, si sale verso sud sul sentiero con segnavia 352 fino alla vicina ex Casèra Pra di Toro da dove ci si dirige decisamente a ovest, quindi nuovamente a sud, per risalire la Costa del Col. Passato un prato si scende fra abeti e betulle ai ruderi della Casèra Valle, 1360 metri.

**Ore 1** dal Rifugio Padova.

Si lascia a destra il sentiero che sale alla capanna Tita Barba (luogo idilliaco, eccellente punto panoramico, si consiglia una visita; vedi Variante IV) e si segue il valloncetto di sinistra, chiamato un tempo Fosso degli Elmi, sempre stando sul segnavia 352. Attenzione: a tratti il sentiero si perde nel letto quasi sempre asciutto del torrente.

Oltre i 1850 m di quota, quasi sulla testata del selvaggio Fosso degli Elmi, si incontra il sentiero proveniente dalla capanna Tita Barba che si segue salendo per la valle ripida fino a toccare la sabbiosa Forcella Spe, 2049 metri.

**Ore 2** dal bivio di Casèra Valle.

**Ore 3** dal Rifugio Padova.

Da qui, continuando a sinistra (est) per circa 20 minuti, si può raggiungere il Bivacco "Giusto Gervasutti", 1940 m, raggiungibile anche percorrendo la Variante 2. Ottimo posto tappa in caso di maltempo, con 9 posti letto; attenzione: non c'è acqua

Scavalcata la Forcella ci si cala sulla destra, a sud, per circa 200 metri fino ad incontrare il segnavia 389 sulla testata della Val di Santa Maria. Attenzione a non scendere per il 356 che divalla per



*Verso Pra di Toro e il Rifugio Padova  
con le Marmaròle che fanno da sfondo*

l'aspra Val di Santa Maria fino in Val Cimoliàna.

Si segue dunque il 389 a destra e, dopo aver traversato le pendici orientali della Cima Spe, si entra nella Val Misera. Si continua quasi in quota, quindi si sale un po', si scende nuovamente e si giunge nella Val dei Làres in ambiente oltremodo selvaggio e solitario. Traversata anche questa, si sale infine decisamente alla Forcella Pedescàgno, 1930 m, pertugio sulla cresta fra il Col dei Fràssin e il Col Andón. Appare, sull'altra sponda, il ricovero Casèra Laghét de sóra e le muraglie della Cima dei Preti. Con bella traversata verso destra, stando alla base delle rocce, si perviene nell'alta Val dei Fràssin che si aggira fino a ritornare a sud ovest a raggiungere il Bivacco Casèra Laghét de sóra, 1871 metri.

**Ore 1,30** da Forcella Spe.

**Ore 4,30** dal Rifugio Padova.

La Casèra Laghét de sóra è una impatica costruzione in muratura, sorta sui ruderi del vetusto e modesto ricovero di pastori. Di proprietà della Sezione di Monfalcone del CAI (che merita un plauso per il grande lavoro svolto e per l'intuizione davvero geniale e di estrema utilità), sorge in posizione oltremodo solitaria e suggestiva. Offre 8 posti letto, con utensili e fornello a legna; sempre aperto e incustodito; acqua nei pressi.

Il Bivacco Casèra Laghét de sóra, oltre che dal Rifugio Padova per il Fosso degli Elmi sul segnavia 389 e dalla Val Cimoliàna sul segnavia 390, è raggiungibile almeno da altri quattro punti importanti, tre dei quali decisamente più lunghi e difficoltosi, ma assai remunerativi.

## **Variante II**

---

**Dal Rifugio Giàf al Bivacco Casèra Laghét de sóra per la Val Meluzzo, il Rifugio Pordenone, il Sentiero Marini e il Bivacco Gervasutti.**

### **Variante friulana 1**

Bellissima traversata che aggira sul versante est e sud est il Gruppo degli Spalti di Toro e Monfalcóni.

Dal Rifugio Giàf si segue il comodo e ripido sentiero 361 che si



Casèra Vedòrcia  
con il Campanile di Toro e gli Spalti

segue a sud per qualche centinaio di metri fino a un bivio dove si lascia a destra il sentiero con segnavia 354 continuando a sinistra, quasi pianeggiando, lungo un vasto ghiaione. Il sentiero prende ora a salire alquanto, contorna lo sperone roccioso settentrionale di Cima Urtisièl, entra in una stretta ripida gola ghiaiosa e raggiunge infine la Forcella Urtisièl, 1990 metri. Oltre la forcella il sentiero scende verso sud sul Truol dai Sciòps fino a quota 1800 m circa (dove si stacca il sentiero 369 che, sempre sul Truol dai Sciòps, va alla Forcella Val di Brica). Dal bivio si traversa a ovest fino al vicino Casón di Valmenón, 1778 m, ove c'è una spartana possibilità di ricovero.

Per la comoda mulattiera segnata 361 si scende per la Valmenón, si passa il Casón dei Pécoli, 1363 m e, dopo aver percorso tutta la desertica Val Meluzzo, si giunge ad uno spiazzo ove si stacca a destra la stradina bianca che porta al Rifugio Pordenone, 1249 metri.

**Ore 3** dal Rifugio Giàf.

Di proprietà della Sezione di Pordenone del CAI, il Rifugio Pordenone è stato costruito nel 1930 e in seguito ampliato e rimodernato. Sorge quasi alla confluenza della Val Montanaia con la Val Meluzzo, in amena posizione, ma immerso in un fitto bosco di abeti. È aperto dall'1 giugno al 30 settembre e fa servizio d'alberghetto; 77 posti letto; prenotare al +39 0427-8 73 00 o al recapito del gestore +39 0437-77 08 51.

Ricovero invernale con 6 posti letto.

Avendo tempo a disposizione si potrebbe fissare qui un ottimo posto tappa prima di intraprendere la lunga seconda parte di questa variante.

Dal Rifugio Pordenone si scende a ovest per il bosco, quindi si traversa il mare di ghiaie della Val Montanaia fino sull'opposta riva dove si prende il sentiero 352 che sale rapidamente la costa boscosa. Siamo sul "Sentiero Marini". Ben presto la pendenza si attenua e si perviene sotto ad una larga depressione ove sorgeva la Casèra Le Corde, 1503 m; da qui si gode di una splendida vista sul Campanile di Val Montanaia.

Dopo un tratto quasi pianeggiante il sentiero riprende a salire assai ripido, quindi scende ad attraversare un vallone dove è possibile trovare dell'acqua, risale l'altro versante e tocca i ruderi della Casèra Col



Torri dei Cadin degli Elmi, di Vedòrcia, di Toro e Forcella Spe

Cadorin, 1743 m e, ben presto, poco più in alto, il piatto rilievo del Col Cadorin. Da qui il percorso si fa quasi orizzontale, costeggia le rocce e passa, con lievi saliscendi, alcuni valloncelli. Infine si giunge a un tratto esposto, ma agevolato da alcune corde fisse; una targa in bronzo ricorda Arturo Marini a cui è intitolato il sentiero che stiamo percorrendo. Vinta una salita lungo il costone coperto di baranci, si perviene al Bivacco "Giusto Gervasutti", 1940 metri.

**Ore 4** dal Rifugio Pordenone.

**Ore 7** dal Rifugio Giàf.

Il Bivacco Gervasutti è un classico prefabbricato e semibotte ed è di proprietà della Sezione XXX Ottobre di Trieste del CAI che lo ha intitolato alla memoria del fortissimo alpinista friulano. Sorge a sud della Cima Cadin degli Elmi, nei pressi della Forcella Spe; 9 posti; sempre aperto e incustodito; non c'è acqua; la si trova in Val di Santa Maria, alquanto più in basso.

Seguendo il sentiero 352 verso ovest si giunge in circa 20 minuti alla Forcella Spe, 2049 m, o un po' più bassi se si segue a sud la traccia sulle ghiaie assai franose; da qui al Bivacco Casèra Laghèt de sora vedi la parte finale della Sesta tappa.

**Ore 2** dalla Forcella Spe

**Ore 9** dal Rifugio Giàf.

## Variante III e III/bis

■ **III) Dal Rifugio Giàf al Bivacco Granzotto-Marchi, al Bivacco Perugini e al Rifugio Pordenone.**

■ **III/bis) Dal Rifugio Pordenone per il Sentiero Marini al Bivacco Gervasutti e al Bivacco Casèra Laghèt de sora.**

### Variante friulana 2

Dal Rifugio Giàf si segue per un po' il sentiero diretto a Forcella Urtisièl, segnavia 361-342 (sull'itinerario detto "Anello di Bianchi") fino ad un bivio a quota 1580 m circa. Su a destra (ovest) per il segnavia 342 a raggiungere la base di un grande canalone ghiaioso. Per questo, per massi e ghiaie, si raggiunge un po' faticosamente la Forcella di Casón, 2224 m, dalla quale si scende per sfasciumi e chiazze erbose fino al circo terminale della Val Monfalcón di Forni, sulla soglia del quale sorge il Bivacco Granzotto-Marchi, 2170 metri.

**Ore 2,30** dal Rifugio Giàf.

Il Bivacco "Renzo Granzotto e Antonio Marchi" è stato eretto a breve distanza dalla Forcella del Leone, dalla Forcella Monfalcón di Forni, dalla Forcella de las Busas e dalla Forcella del Casón, nel circo superiore, a dir poco incantevole, della Val Monfalcón di Forni. Offerto dal Rotary Club di Pordenone a ricordo di due alpinisti pordenonesi caduti sul fronte greco, è stato inaugurato nel 1962. Sempre aperto e incustodito, ha 12 posti ed è di proprietà della Sezione di Pordenone del CAI; acqua nei pressi, a dieci minuti. Distrutto da valanga nell'inverno 88-89, è stato subito ricostruito.

Dal bivacco il sentiero 349 sale direttamente alla Forcella del Leone, 2290 m; qui c'è una targa alla memoria dell'alpinista Piero Tajarol a cui è dedicato il percorso che segue. Dalla forcella si scende a sud nell'alta Val Monfalcón di Cimoliàna in uno scenario di fantastica bellezza, incontrando alcune sorgenti. Raggiunto il fondo del circo, all'altezza di un piccolo torrente, il sentiero si biforca. Si prende il ramo di destra (sud ovest) sul segnavia 360 che prima traversa, poi risale decisamente a ovest una stretta gola angusta e un po' tetra; una corda fissa e scalette metalliche facilitano la salita alla Forcella Cimoliàna, 2184 m, che si raggiunge per terreno assai insta-

*Il Monfalcón di Forni*





bile, ma non difficile. Ora si scende per ghiaie nell'alto circo della Val Montanaia e in breve si è al Bivacco "Giuliano Perugini", 2060 m, al cospetto della parete nord del Campanile di Val Montanaia.

**Ore 5.30** dal Rifugio Giàf.

Sul largo dosso erboso, proprio in faccia alla parete nord del Campanile, sorge il bivacco dedicato alla memoria della guida alpina e maestro di sci Giuliano Perugini, caduto sul Jof Fuart nel 1960. Inaugurato nel 1961, ha 9 posti letto ed è di proprietà delle Sezioni S.A.G e XXX Ottobre di Trieste del CAI; acqua alquanto in basso, in Val Montanaia.

Causa atti ripetuti di vandalismo era corsa voce che questo bivacco sarebbe stato rimosso. Un triste, ma giusto castigo!

Dal Bivacco Perugini si può raggiungere il Rifugio Padova (e il proseguimento dell'Alta Via) attraverso la Forcella Segnata, 2150 m, percorrendo in ore 2,30 il sentiero con segnavia 357; vedi Variante V.

Dal Perugini si scende lungo la Val Montanaia sul sentiero 353 fino ad incontrare, nei pressi del Rifugio Pordenone, il sentiero 352. Il rifugio è raggiungibile in pochi minuti dal bivio qualora si intendesse - ed è consigliabile - fare tappa in questo splendido luogo.

**Ore 7** dal Rifugio Giàf.

Per il proseguimento lungo il Sentiero Marini fino al Bivacco Gervasutti e al Bivacco Casèra Laghèt de sora, vedi la Variante II.

**Ore 6** dal Rifugio Pordenone.

**Ore 13** dal Rifugio Giàf.

## Variante IV

**Dal Rifugio Giàf alla Casèra Laghèt de sora per il Rifugio Padova, la Capanna Tita Barba, la Casèra del Cavalèt e la Forcella del Frate.**

### Variante cadorina

Dal Rifugio Giàf al Rifugio Padova e fino al bivio di Casèra Valle, 1360 m, vedi Sesta tappa.

**Ore 4** dal Rifugio Giàf al bivio di Casèra Valle.



Giunti al bivio di Casèra Valle, 1360 m, ore 1 dal Rifugio Padova, si continua a destra (ovest) sul buon sentiero non numerato che sale piuttosto ripidamente nel bosco, traversa a sinistra (sud ovest) e con ampia curva a quota 1660 m, rientra a destra nell' amena oasi pascoliva di Casèra Vedòrcia, 1704 m; grande e bellissimo panorama sul Crìdola e sugli Spalti di Toro e Monfalcóni. Siamo in uno dei posti più magici delle Dolomiti Bellunesi. Dalla casèra, per buona mulattiera fiancheggiata da rustici, si sale ancora fino alla radura ove sorge la piccola, accogliente Capanna Tita Barba, 1821 metri. Ottimo posto tappa.

**Ore 1,30** dal bivio di Casèra Valle.

**Ore 5,30** dal Rifugio Giàf.

Lasciata la Capanna Tita Barba si procede sul segnavia 350 a sud est per il fitto bosco fino al bivio di Campo Scorz dove il sentiero 350 procede a sinistra per Forcella Spe (vedi Sesta tappa). Si segue il sentiero 355 a destra (sud ovest) fino ad entrare nel circo erboso e ghiaioso del Pian dei Làres, 1840 m, dove il sentiero diventa incerto. Si punta direttamente (attenti ai segni) per le tracce evidenti alla sovrastante Forcella Pian dei Làres, 2049 m, che si raggiunge dopo ripida salita. Poco oltre la forcella c'è un bivio; il 355 scende a destra (ovest) verso il Pian dei Làres e la Val Anféla, mentre a sinistra continua il sentiero segnato 372 che seguiremo mentre gira comodamente in quota, con lievi saliscendi, la bella testata della Val Anféla. Giunti sotto le rocce si prende il sentiero segnato di destra (a sinistra si sale a Forcella Val Misera) che traversa sotto le pareti, sale una crestina e una placca ghiaiosa e porta infine alla Forcella per Vedòrcia, 2234 m, sulla cresta che collega le Pale dell'Aio alla Cima dei Làres. Bellissimo colpo d'occhio sulla conca del Cavalét.

Per erbe, con attenzione a non perdere le tracce specie in presenza di nebbia, si scende in breve a raggiungere il pascolo solitario al centro del quale sorge la Casèra del Cavalét, 1995 metri.

Questa è una struttura pastorale in condizioni non ottimali, ma utile come ricovero di fortuna. Situata nella parte inferiore della conca amena, alla testata della Val Bosco del Bèlo, è ottima base per escursioni e brevi arrampicate nei dintorni; acqua proprio davanti alla casèra, normalmente fino a metà agosto, poi più in alto seguendo il greto del torrente. Sempre auspicabile una adeguata ristrutturazione. Il territorio, fino alla Cima Laste e alla Casèra Laghét de sóra e

la Pala Anziana, anche se ciò può sembrare topograficamente illogico, appartiene al Comune di Pieve di Cadore.

Chi non volesse raggiungere la casèra, potrà attraversare il pascolo sulla estrema sinistra della conca ed immettersi nel sentiero 365 che perviene da questa e va a raggiungere la Forcella del Frate, 2209 m; dalla forcella, stando sempre sul 365, si scende per buon sentiero fino agli alti pascoli della Val dei Frassin dove sorge il Bivacco Casèra Laghét de sóra, 1871 metri.

**Ore 3,30** dalla capanna Tita Barba.

**Ore 9** dal Rifugio Giàf.

## Variante V

**Dal Rifugio Giàf alla Casèra Laghét de sóra per il Bivacco Granzotto-Marchi, il Bivacco Perugini, la Forcella Segnata, il Rifugio Padova, la Capanna Tita Barba e la Forcella del Frate.**

Dal Rifugio Giàf al Bivacco Perugini vedi la Variante 3.

Dal Bivacco Perugini si segue il sentiero 357 verso ovest, poi sud ovest, fino ad entrare in una serie di canali ghiaiosi che, faticosamente, portano alla Forcella Segnata, 2250 m, subito a nord est di Cima Toro. Dai pressi della forcella grande visione del Campanile di Val Montanaia. Per il ripido canale roccioso opposto si scende con cautela a nord ovest, con qualche passo non facile, restando sulla sinistra orografica. Toccata la conoide alla base della paretina si continua a scendere verso il fondo della Val Ciadin ove riappare un buon sentiero. Seguendolo (357) si arriva al Pra di Toro e al Rifugio Padova, 1287 metri. Ottimo posto tappa.

**Ore 8** dal Rifugio Giàf.

Per la Capanna Tita Barba, la Casèra del Cavalét e la Forcella del Frate vedi la Variante 4.

**Ore 6** dal Rifugio Padova.

**Ore 14** dal Rifugio Giàf.

Se si desidera, dal bivio di Casèra Valle, passare per la Forcella Spe (presso il Bivacco Gervasutti) vedere la Sesta tappa.

**Ore 4,30** dal Rifugio Padova.

**Ore 12,30** dal Rifugio Giàf.

## Settima tappa

### Dal Bivacco Casèra Laghèt de sóra al Bivacco Greselin

<b>Dislivello</b>	800 m in salita; 750 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 8
<b>Sentiero</b>	ad oggi senza numerazione
<b>Difficoltà</b>	EE, A
<b>Cartografia</b>	Tabacco n. 021, 1:25.000

Da qui entriamo nel cuore del percorso, nella parte più selvaggia e solitaria dell'Alta Via delle Dolomiti n. 6, dove il silenzio è sovrano e dove - obiettivamente - le difficoltà sono più psicologiche che tecniche, più di orientamento che di alpinismo vero e proprio. Comunque la tappa è sicuramente impegnativa per un semplice escursionista abituato agli agi dei percorsi affollati e cosparsi di rifugi, ed è consigliabile solo per coloro che abbiano un po' di dimestichezza almeno con i gradi bassi della scala delle difficoltà alpinistiche. Alcuni passaggi su roccia, infatti, nella zona della Cima dei Preti sono di II grado e uno sfiora il III grado.

È sicuramente il tratto più bello dell'Alta Via, assieme alla tappa successiva. In caso di abbandono si potrà, dal Bivacco Casèra Laghèt de sóra, scendere facilmente in Val Cimoliàna per la Val dei Frassin.

Si consiglia caldamente di non intraprendere la traversata con tempo incerto o nebbioso.

Dal Bivacco Casèra Laghèt de sóra il sentiero, attualmente non numerato, sale verso sud ovest, poi sud, per il dosso erboso della Pala Anziana e spesso si perde. Attenzione ai segni, che ci sono, e anche parecchi, ma che si perdono fra le erbe. In alto, poco prima delle pareti della Cima Lastè, si entra in una grande conca magramente erbosa soprastante la Pala Anziana. Si attraversa tutta la conca seguendo i segni rossi in ambiente di grande solitudine e bellezza fino a raggiungere la Forcella Val dei Drap, 2290 metri.

**Ore 2** dal bivacco.

La Cima dei Frati e la  
Cima dei Preti dalla  
Forcella Duranno



Giù ripidamente per il versante opposto, per ghiaie e erbe, fino a una piccola sella sulla destra. La si traversa fino ad un intaglio che porta il nome un po' altisonante di Forcella dei Cacciatori, 2173 metri. Ora si passa il canalone che scende direttamente dalla bastionata orientale della Cima dei Preti e si sale per facili rocce, stando verso destra, dentro un ripido colatoio. Oltre un'altra forcella si attraversa l'alta Val dei Cantoni.

**Ore 2** dalla Forcella Val dei Drap.

**Ore 4** dal Bivacco Casèra Laghét de sóra.

Ora ci si porta alla base di un canale e, senza entrarvi, lo si risale per facili rocce stando sulla sinistra fino a giungere alla Forcella Compòl, 2450 metri.

**Ore 2** dalla Val dei Cantoni.

**Ore 6** dal Bivacco Casèra Laghét de sóra.

Oltre la forcella si scende a lungo, tenendosi prima sulla sinistra, poi rientrando nel canale a destra dove, all'inizio di stagione, è possibile trovare dell'acqua. Dopo qualche passaggio delicato si perviene alla base della parete dove può capitare di trovare un piccolo nevaio. Traversato il nevaio, o le roccette, ci si porta sotto un canale e quindi, con altra breve discesa, si tocca quasi il fondo di un altro colatoio. Per raggiungere quest'ultimo è necessario compiere un acrobatico "passo del gatto" su di una cengia esigua; è il passaggio più delicato, ma non proibitivo, della traversata. Alla fine del canale si scende ancora per pochi metri, si traversa su erbe e detriti, si risale una breve spalla rocciosa, si vince un ultimo canalino e si sbuca, letteralmente, nei pressi del Bivacco "Paolo Greselin", 1920 metri.

**Ore 2** dalla Forcella Compòl.

**Ore 8** dal Bivacco Casèra Laghét de sóra.

Di proprietà della Sezione di Padova del CAI, il Bivacco Greselin è situato al margine dell'ampia conca del Cadìn de Frati, fra la Cima dei Frati e la Cima dei Preti. Dedicato nel 1958 a un alpinista padovano caduto in montagna. Distrutto da valanga nel 1975 è stato sostituito con l'attuale modello classico a semibotte, dotato di 9 posti; acqua a volte nei pressi, oppure a 20 minuti.

## Ottava tappa

### Dal Bivacco Greselin al Rifugio Maniago a Erto e a Cimolais

<b>Dislivello</b>	350 m in salita; 1620 in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 8
<b>Sentiero</b>	358, 374, Statale 251
<b>Difficoltà</b>	EE, EEA
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 021, 1:25.000

Itinerario suggestivo, in ambiente selvaggio, regno del silenzio e della pace. Presenta alcuni tratti esposti e qualche passaggio non facile agevolato da attrezzature fisse. Dal bivacco, in caso di maltempo o di altra necessità, si può scendere direttamente in Val Cimoliàna per il sentiero 358 della Val del Compòl, fra la Costa dei Tass e le Pale Floriane.

Dal bivacco si segue verso sud ovest il sentiero 358 che passa alla base della Cima dei Frati. Si risalgono alcune placche rocciose e sporche di ghiaino, quindi un canale con alcuni cavi fissi fino a giungere al più alto dei tre intagli della Costa dei Tass, già visibili dal bivacco. Oltre alcune cenge esposte, erbe e placche, si supera la cresta della Cima dei Frati e si scende per ripida parete sul ghiaione che proviene dalla Forcella dei Frati. A destra (nord ovest) sale la traccia per la Forcella dei Frati e il Bivacco Baroni in alta Val Montina.

Continuando a traversare si passa una grotta naturale, molto utile in caso di cattivo tempo anche se non certo comoda, posta alla base della parete sud est del Duranno e si perviene infine alla Forcella Duranno, 2217 m, dove si incontra il sentiero 374 che proviene dalla Gravina del Duranno. Scavalcata la forcella a sud, si scende dapprima per roccette facili, quindi su terreno detritico e duro per la Gravina, fino all'altezza del bosco oltre il quale, in breve, si è al Rifugio Maniago, 1730 metri.

**Ore 3,30** dal Bivacco Greselin.

Di proprietà della Sezione di Maniago del CAI, il rifugio è stato edificato nel 1963 presso i ruderi della Casèra Bozzia in Val Zémola. Dedicato all'alpinista Chino Mazzoli, ha 26 posti letto ed è aperto con servizio d'alberghetto dall'1 giugno al 30 settembre; prenotare al +39 0427-87 91 44 o al recapito del gestore cell. 338 169 74 79. Locale invernale con 6 posti letto.



*Il Duranno e la Val Zémola*

Dal Rifugio Maniàgo parte il buon sentiero 374 che scende rapidamente a sud lungo il costone boscoso, passa ciò che resta della Casèra Pezzèi, incontra una strada bianca e scende fino sul greto sconvolto del Torrente Zémola. Oltre questo si segue la strada che conduce, a tratti esposta e chiusa al traffico non autorizzato, fino a Erto, 778 metri.

**Ore 2,30** dal Rifugio Maniàgo.

**Ore 6** dal Bivacco Greselin.

A Erto c'è la possibilità di trovare ristoro presso la Locanda Julia in via IX Ottore 32, tel. +39 0427 87 90 80. Affittacamere al tel. +39 0427-87 90 06.

Da Erto a Cimolàis, 652 m, si segue la Statale 251 che passa San Martino, supera il Passo di San Osvaldo, 828 m, e scende al ridente villaggio, che tocca dopo circa 7 chilometri.

Naturalmente ci si può servire dell'autobus (linea Longarone-Erto-Cimolàis-Claut; informarsi sugli orari) o chiedere un passaggio a qualche buon'anima o usare il classico "caval di San Francesco". Possibilità di alloggio e ristoro anche a Cimolàis.

**Ore 2** circa, a piedi, da Erto a Cimolàis.

**Ore 8** circa dal Bivacco Greselin.

## Variante VI

### ■ Dal Rifugio Maniàgo a Erto per il "Sentiero alpinistico Osvaldo Zandonella"

"Passeggiata di croda" per esperti. Alcuni tratti delicati su roccia, agevolati da corde fisse. Grande panorama. Il sentiero è stato realizzato nel 1978 dal Gruppo Amici della Montagna di Onigo di Piave che ha provveduto per anni anche alla sua manutenzione. Alcune corde fisse sono state sostituite o rimesse in uso dagli addetti alla manutenzione regionale. L'itinerario non è difficile, è solo molto selvaggio.

Il sentiero è suddiviso in due tratti, di seguito si descrive il Primo. Il Secondo tratto non viene proposto perché molto più impegnativo e sul quale sono state tolte le attrezzature fisse perché continuamente danneggiate da scariche di sassi o slavine. Restano, comunque, due percorsi di grande e stravagante bellezza.

#### Primo Tratto

Dal Rifugio Maniàgo (tabella) il sentiero traversa prima a ovest, poi sale deciso a nord per un canale ripido con mughi, oltre al quale entra nel bel circo ghiaioso e solitario a sud del Duranno. Lo si traversa, salendo infine ripidamente fino a toccare le rocce dov'è una targa commemorativa in rame. Si sale a sinistra per una lunga cengia inclinata e bagnata (attenzione se c'è ghiaccio) fino a raggiungere un terrazzo. Da questo si percorre un canalino roccioso e in breve si è sulla Forcella della Spalla, 2133 m; tabella. Fantastica visione sulle Dolomiti Bellunesi e sui vicini Duranno e Cima dei Preti.

Si devia decisamente a sinistra (ovest) lungo il ciglione ghiaioso, fino a raggiungere (o traversare subito sotto) la Cima della Spalla, 2234 metri. Il sentiero ora scende e si fa esile, ma sempre evidente e segnato. Da una forcellina si traversano in quota, e in versante Vajont, le rocchette sotto le brevi pareti della Cresta di Rodisègre fino alle Portelline di Ruditià. Giù in versante Piave ad aggirare, per ghiaie, uno spuntone, risalendo subito ad un'altra forcella, la Portellina Ovest. Per cengia con corde fisse e zone erbose si passa un "landro" e per rocchette si perviene alla Forcella di Ruditià scendendo, alla fine, per un cammino attrezzato, non molto difficile. Su per le rocce opposte a seguire una serie di cenge con buon "landro" (possibilità di riparo per 2-3 persone). Seguendo alcune corde fisse si scende a una cengia e a uno strettissimo varco (tabella con indicazioni). Conviene



Il Monte Tóç, scendendo  
lungo la Val Zémola

proseguire per la variante su cengia, molto bella e panoramica, che conduce a un prato e successiva sottostante forcelletta.

Sempre costeggiando le pareti, si arriva ad un'altra forcella, dalla quale si scende in versante Vajont lungo un canalino inizialmente friabile, poi sassoso (attenzione, in basso, ai segni), a metà del quale si traversa a destra fra i baranci. Continuando fra i mughi si giunge a un bivio nel bosco, quindi al torrente e, dopo breve salita, alla Casèra Bedìn, 1711 m, con possibilità di ricovero spartano.

N.B.: il Percorso alpinistico "Osvaldo Zandonella" continua con il Secondo tratto, qui non descritto per i motivi di cui sopra, che va a scavalcare la Forcella di Citta e, in versante Piave, traversa, con difficoltà notevoli, le pareti della Buscàda e della Palazza giungendo alla Forcella del Borgò o per Erto; da questa giù a Erto; ore 11 circa dal Rifugio Maniàgo.

Dalla Casèra Bedìn conviene scendere direttamente per il sentierino nell'erba lungo il costone boscoso fino a raggiungere la strada della Val Zémola e, quindi, Erto.

**Ore 7,30** dal Rifugio Maniàgo.

## Nona tappa

### ■ Da Cimolàis al Ricovero Col Nudo

<b>Dislivello</b>	1620 m in salita; 150 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 7 da Cimolàis; ore 5 da Cellino
<b>Sentiero</b>	Statale 251, 965
<b>Difficoltà</b>	EE
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 021 e n. 012, 1:25.000

Consigliabile portarsi da Cimolàis a Cellino di Sopra, 514 m, con qualche automezzo; sono circa 6 chilometri da farsi sulla Statale 251.

Da Cellino ci si inoltra nella Val Chialèdina sul segnavia 965 lungo una stradina che, dopo 2 chilometri circa, a quota 602 metri, è chiusa al traffico. Sono fin qui 8 chilometri da Cimolàis, che si potrebbero (si dovrebbero) fare in auto per alleggerire questa tappa dal notevole dislivello; a piedi **2 ore**.



Il Col Nudo

Si risale tutta la valle fino a un prato e alla piccola Casèra Gravuzza, 984 m, minuscola struttura pastorale a ridosso del pendio boscoso, alla confluenza del Rio Frugna nella Val Chialedina. Può offrire riparo d'emergenza a circa 4-5 persone.

Dalla Casèra Gravuzza, ove termina la stradina che spesso è interrotta causa alluvioni, si continua a salire a sud ovest per la Val Chialedina, stando sul segnavia 965, dapprima nel bosco, quindi per una cresta morenica. Raggiunta la quota di 1400 m circa, il sentiero piega a destra e, lasciata la valle che finisce poco più in alto, prende a salire ripidamente il fianco destro, fra mughì e faggi. Giunti alla base delle pareti si traversa un prato e si vince una fascia rocciosa salendo per gradini scavati nella viva roccia. Ora si supera un altro

canalino reso mite da un cavo metallico. Poco dopo si perviene a un pianoro erboso inclinato, qua e là roccioso, che precede il passo. Lo si percorre tenendosi sulla sinistra di alcune strane placche lavorate dall'acqua e, per ghiaie miste ad erbe, si raggiunge il Passo di Valbóna, 2130 m, nei pressi del quale si può trovare provvidenziale riparo e riposo nel Ricovero Col Nudo, 2115 metri.

**Ore 3,30** da Casèra Gravuzza.

**Ore 5** da Cellino

**Ore 7** a piedi da Cimolàis

La recente realizzazione del Ricovero Col Nudo, voluto dalla Sottosezione Alpàgo del CAI (Sezione di Longarone), è quanto mai propizia ed importante per questa zona dove non c'è assolutamente null'altro. Sfrutta una cavità naturale nella roccia ed è stato opportunamente sottoposto a livellazione del fondo. Attorno sono stati costruiti muretti di protezione con adeguata copertura in legno e lamiera. Vi possono pernottare su tavolato fino a quattro persone. Utile, se non indispensabile, il sacco-pelo. Acqua all'interno del ricovero. È un luogo, questo, dove l'escursionista romantico e curioso non può fare a meno di pernottare; vivrà l'esperienza dei vecchi pionieri di questi monti assaporando, nella spartana semplicità del ricovero, le gioie riservate all'esploratore...

## Decima tappa

### Dal Ricovero Col Nudo al Rifugio Semenza

<b>Dislivello</b>	1200 m in salita; 1300 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 6,30
<b>Sentiero</b>	965, Strada per Montanès, 924
<b>Difficoltà</b>	EE, E
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 012, 1:25.000

Dal Ricovero Col Nudo, 2115 m, si scende a sud ovest sul sentiero 965, fino a toccare l'ampio catino nella parte alta della desertica Montagna del Vescovo, per poi dirigersi verso il Col di Piero, caratteristico spuntone isolato che separa le due valli. Restando sulla destra orografica del Col di Piero, dove le tracce si fanno via via più evidenti, si passa presso i ruderi appena visibili della Casèra Scalét alta dove si incrociano le tracce del sentiero 960 che traversa a ovest verso la Forcella della Lastra proveniente dal Sentiero Costacurta. Il

*La severa bastionata del Col Nudo domina la conca dell'Alpàgo*



sentiero ora si fa migliore e scende deciso per il Venà di Montanés, giunge alla Casèra Scalét bassa, 1169 m, e incontra la stradina. Si segue questa a sud e, nella zona della Casèra Stabali, 1049 m, si lascia la stradina che scende a sud verso il Rifugio Carota e si prosegue a sinistra (est). La strada fa una doppia curva, passa il ponte e riprende a scendere a sud.

Dopo circa 4 chilometri di strada da Scalét bassa si giunge a Montanés, 866 m, quindi, sempre per strada, a Pédol, Funès, Irrighe, Tàmera. Da questa località conviene senz'altro seguire a sud il buon tratturo che porta prima alle Stalle Pradevài, quindi alla zona della Casèra Mont ove c'era il Rifugio Alpàgo, 970 m, che al tempo del "lancio" dell'Alta Via delle Dolomiti n. 6 era indicato come posto tappa.

Un'altra soluzione per "inventarsi" un posto tappa è il vicino Agriturismo Cate, 1022 m, che dista 1,5 chilometri ad est, sempre sul tracciato dell'Alta Via.

**Ore 2,30** dal Ricovero Col Nudo.

Di proprietà di una cooperativa di Chiés d'Alpàgo, l'Agriturismo Cate è attualmente (2004) gestito da un privato e può offrire ristoro a 60 persone e pernottamento per 15; è aperto tutto il mese di agosto, tutti i fine settimana degli altri mesi e dal 23 dicembre all' 8-9 gennaio. Consigliabile la prenotazione al cell. 328 8 78 70 12.

Vista la brevità del percorso fatto in questa giornata e considerata che da San Martino fin qui si può fare parecchia strada in auto usufruendo di un "passaggio" o del servizio taxi, si consiglia il proseguimento verso il Rifugio Semenza del CAI.

Dall'Agriturismo Cate una buona carrozzabile prosegue verso est fino ad incontrare il segnavia 924 al bivio di quota 1054 metri. Per stradicciola si entra nella boscaglia fino al fondo della Val Salatù. Fuori dal bosco si prosegue in ambiente solitario e selvaggio, rasentando un profondo inghiottitoio (cavità imbutiforme, caratteristica dei suoli carsici e frequenti in Alpàgo). Passata la Stalla Campitello, 1389 m, la stradicciola termina alla Casèra Pian de le Stéle, 1421 m, da dove si prosegue sul tracciato principale a destra (est). A quota 1558 c'è un altro bivio. Avanti ancora sulla destra, sempre sul segnavia 924, a percorrere il fondo della Valle Sperlóna, prima pianeggiando

su sfasciumi, poi entrando in un antico circo glaciale a U dal quale si sale ripidamente, passando una grotta, fino alla Forcella Lastè, 2036 m, dove si trova il Rifugio "C. e M. Semenza", 2020 metri.

**Ore 4** dall'Agriturismo Cate.

**Ore 6,30** dal Ricovero Col Nudo.

Il Rifugio "Carlo e Massimo Semenza" della Sezione di Vittorio Veneto del CAI è aperto con servizio d'alberghetto dal 15 giugno al 15 settembre e dispone di 18 posti letto; prenotare al +39 0437-4 90 55 o al recapito del gestore +39 0422-80 70 49.

Il vicino Bivacco Lastè funge da ricovero invernale ed è sempre aperto e incustodito con 9 posti letto.

## Undicesima tappa

### Dal Rifugio Semenza a Vittorio Veneto

<b>Dislivello</b>	430 m in salita; 2300 m in discesa
<b>Tempo netto</b>	ore 9
<b>Sentiero</b>	923, 922, 980
<b>Difficoltà</b>	E (ma diventa EE causa lunghezza e dislivello)
<b>Cartografia</b>	Carta Tabacco n. 012 e n. 024, 1:25.000

Dal Rifugio Semenza, 2020 m, si scende a sud ovest per il sentiero 923 lungo l'antico circo glaciale. Nel vallone il sentiero migliora e si apre fra rododendri e magri pascoli, ghiaie e rocce affioranti, fino ad un grande macigno. Qui si incontra un piccolo basamento, con Madonnina offerta dagli Alpini di Tambre (Sasso della Madonna), quota 1567 metri.

Dal macigno si staccano due sentieri. Si prende quello di sinistra con il numero 922 che aggira, con lungo saliscendi, il Col del Cuc e arriva a Casèra Palantina, 1521 m, in splendida posizione. L'ottimo sentiero 922 va verso ovest, poi sud ovest, e conduce a Canàie, 1069 m, uscendo sulla strada davanti a un'osteria.

Da Canàie si continua sul segnavia 922 a ovest per la Val Tritón, incontrando la Statale 422 che in breve, a sinistra (sud), conduce a Campón, 1041 metri. Fin qui si può giungere da Canàie anche per comoda strada asfaltata.

**Ore 1,30** dal Rifugio Semenza.



Da Campón si segue per 1 chilometro circa a nord ovest la strada che va a Palughetto, 1041 m; questo è raggiungibile anche, e forse meglio, con il sentiero n. 922 che passa a nord della piana. Avanti ancora 500 m fino al secondo tornante dove si stacca a sinistra una mulattiera che, con moderata salita per La Banca, arriva alla stradina nei pressi di Valpiccola, 1340 m circa. Traversata la stradina si prosegue a sud ovest fino ad incontrare un'altra carrareccia oltre la quale sta la Casèra Prese, 1344 metri.

Si prosegue per la stradina fino a quando diventa meno comoda; quindi si sale a sud verso il Col de la Féda, 1442 m, sulla destra orografica del Pian de la Pita e del Monte Millifrét giungendo alle Casèra Pizzòc, 1499 metri.

Se si segue per circa 1 chilometro verso est la strada che da poco è comparsa, si giunge al vicino Rifugio "Città di Vittorio Veneto", 1547 m, di proprietà dell'Italcementi, in concessione all'Associazione Nazionale Alpini di Vittorio Veneto, ma gestito da privati. Aperto tutti i giorni da luglio a settembre (e solo nei fine settimana a maggio, giugno e ottobre), fa servizio d'alberghetto con 22 posti letto; doccia e servizi; radiotelefono del rifugio 0368 3 70 89 78; tel. ANA 0438 50 00 99 con ufficio aperto il lunedì e il venerdì dalle ore 17,30 alle 19.

Il rifugio è sul Monte Pizzòc, straordinario belvedere sulle Dolomiti Bellunesi. Potrebbe diventare utile posto tappa in caso di necessità. La strada per Vittorio Veneto è ancora lunga, il caldo inizia a farsi sentire e così la stanchezza.

Dal Rifugio Vittorio Veneto, non distante dalla Provinciale 422 alla quale è comodamente collegato, si può scendere verso la pianura con automezzo d'occasione o con servizio taxi prenotato al +39 0437-47 90 92 di Pieve d'Alpàgo.

L'Alta Via, invece, poco oltre le Casèra Pizzòc, prosegue a sinistra e scende per la costa di Agnelezza, prima allo scoperto su magri pascoli, poi costeggiando un bosco di abete e pino nero, poi ancora sui pascoli fino al Monte Costiera, 1100 m circa. Grandiosa visione sul Lago di Santa Croce e sull'Alpàgo. Il sentiero continua a scendere decisamente fin dove trova, a quota 729 m circa, una stradina che passa sul versante opposto e risale brevemente il fianco nord ovest della Costa di Serravalle fino alla cava di pietra a 764 metri. Traversata la cava si prende un sentiero che taglia la costa coperta di castagni, roverelle e betulle e si ritorna in cresta fra le erbacce. A quota 500 m circa si incontrano i resti della Turris nigra, dopodiché

il sentiero si fa ripido e scende alla bella chiesa di Sant'Augusta, 349 m, da dove, per strada in acciottolato e incontrando sei cappelle erette per ex voto nel 1642, scende per il boschetto a raggiungere finalmente la piazza di Serravalle in Vittorio Veneto, 139 metri.

**Ore 9** dal Rifugio Semenza.

**Vittorio Veneto** fu chiamata così nel 1866 in onore di Vittorio Emanuele II. È formata da due centri vicini, ma ben distinti, due antichi Comuni che in quell'anno furono riuniti dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia: Ceneda, 142 m, affacciata alla pianura fra il Fiume Meschio e il Torrente Cervada affluente del Livenza e Serravalle, 149 m, di poco più in alto, a ridosso dei primi rilievi delle Prealpi, nella stretta gola da cui esce il Meschio.

Ceneda, di origine romana poi fortificata da Teodorico e molto importante sotto i Longobardi e ancor più al tempo di Carlomagno, si separò da Serravalle poco dopo l'anno 1000. Nel 1337 fu sottomessa a Venezia. I due antichi municipi, all'atto della riunione del 1866, furono trasformati in musei; quello di Ceneda è opera del Sansovino e raccoglie oggi i cimeli della battaglia del 1918; quello di Serravalle contiene opere d'arte e memorie antiche.

Ceneda, dominata dal Castello di San Martino di origine Longobarda, è ora residenza vescovile e centro industriale e commerciale moderno. Serravalle ha invece conservato maggiormente il suo aspetto storico. Notevoli per bellezza e interesse storico sono il Duomo di Santa Maria Nuova, l'antico municipio gotico, gli edifici attorno a Piazza Flaminio con le mura e le torri poggiate sui fianchi a ridosso delle colline.

Vittorio Veneto ha dato il nome alla battaglia conclusasi nel novembre 1918 con la quale l'Italia vinse la lunga guerra con l'Austria. La città è decorata di Croce al Merito di Guerra per la Prima Guerra Mondiale e di Medaglia d'Oro per la Seconda.

Balconi di  
architettura  
veneziana, nel  
centro storico  
di Serravalle  
a Vittorio Veneto

## Bibliografia consultata

---

- BERTI ANTONIO e CAMILLO, Dolomiti Orientali, vol. II, *CAI-TCI*, 1982
- BO FRANCO, Rifugi e Bivacchi del CAI, *Priuli & Verlucca*, 2002
- CASTIGLIONI ETTORE, Alpi Carniche, *CAI-TCI*, 1954
- DE ROVERE ATTILIO e MARIO DI GALLO, Alpi Carniche 2, *CAI-TCI*, 1995
- FAIN PIERO e SANMARCHI TONI, Alta Via delle Prealpi Bellunesi e dell'Alpàgo n. 7, *Tamari Editore, Bologna*, 1976
- FAIN PIERO e SANMARCHI TONI, Col Nudo-Cavallo, *NSE*, 1982
- FAIT MARIO e ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Escursioni Comèlico e Sappàda, *Cierre*, 1997
- FRADELONI SERGIO, Dolomiti di Sinistra Piave e Prealpi Carniche, *Ed. Dolomiti*, 1989
- GABERSCIK RINO, Guida escursionistica alle Alpi Carniche, *Genova*, 1980
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiti sconosciute, *Athesia, Bolzano*, 1987
- HAULEITNER FRANZ, Le Alte vie delle Dolomiti, *Zanichelli*, 1989
- BETTIOLO ROBERTO, Monti dell'Alpàgo, *Nuovedizionidolomiti*, 1993
- PIANON GIANNI, Sui Monti dell'Alpago, *Tamari Montagna Edizioni*, 2002
- SANMARCHI ANTONIO, Alta Via dei silenzi n. 6, *Tamari, Bologna*, 1972
- SEZIONE VAL COMÈLICO DEL CAI, Dolomiti del Comèlico e Sappàda, *Ed. Dolomiti*, 1987
- TREVISAN TULLIO, Esplorazioe e storia alpinistica delle montagne della Valcellina, *Pordenone*, 1983
- VISENTINI LUCA, Dolomiti d'Oltre Piave, *Athesia*, 1995
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, 50 escursioni in Val di Piave, *Tamari, Bologna*, 1977
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via delle Dolomiti n. 6, *Amm. Provinciale Belluno*, 1991
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti del Piave, *Athesia*, 1991
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti escursioni scelte, *Panorama*, 1995-97-98-1999
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Panorama*, 2002-2003

## Cartografia consultata

### Alpenvereinskarte, 1:25.000

FOGLIO 40 "Glocknergruppe", dalla Glocknerhaus alla Glorer Hütte

FOGLIO 41 "Schobergruppe", dalla Glorer Hütte a Lienz

### Freytag & Berndt Karte, 1:50.000

FOGLIO 182 "Lienzer Dolomiten und Lesachtal", da Lienz alla Lesachtal

### Kompass Karte, 1:50.000

FOGLIO 47 "Lienzer Dolomiten und Lesachtal", da Lienz alle Sorgenti del Piave.

### Carte Tabacco 1:25.000

FOGLIO 01 "Sappàda, Santo Stefano, Forni Avoltri" dalle Sorgenti del Piave al Rifugio Fabbro

FOGLIO 02 "Forni di Sopra, Ampezzo, Sàuris, Alta Val Tagliamento" dal Rifugio Fabbro al Rifugio Padova

FOGLIO 021 "Dolomiti Sinistra Piave" dal Rifugio Padova a Cellino

FOGLIO 012 "Alpàgo, Cansiglio, Val Cellino" da Cellino a Casè Pizzoc

FOGLIO 024 "Prealpi e Dolomiti Bellunesi" da Casè Pizzoc a Vittorio Veneto

## Indice

### Caratteristiche dell'Alta Via Europa 6

Conosci i due settori che danno vita all'Alta Via Europa 6 ..... 4

**Le tappe** ..... 9

**Epoca consigliata** ..... 11

**Equipaggiamento** ..... 12

**Segnaletica** ..... 14

**Sicurezza in montagna** ..... 15

Regole internazionali per la sicurezza in montagna ..... 17

Regole base di comportamento in caso di incidente ..... 18

Cosa dire quando si chiamano i numeri 140-Austria e 118-Italia ..... 18

Interventi di ricerca per persona dispersa o non rientrata ..... 19

Interventi a persona travolti da valanga ..... 19

**Segnale internazionale di soccorso alpino** ..... 19

Minimo impatto ..... 21

Distintivo dell'alta via ..... 21

**Tabella degli itinerari** ..... 22

### Alta Via Großglockner-Peralba

**Scheda tecnica** ..... 24

### Relazione tecnica delle tappe

#### Prima tappa

Dal Glocknerhaus alla Salmhütte e alla Glorer Hütte ..... 25

#### Seconda tappa

Dalla Glorer Hütte alla Elberfelder Hütte ..... 29

#### Terza tappa

Dalla Elberfelder Hütte alla Adolf Noßberger Hütte ..... 32

**Variante 1** ..... 34

#### Quarta tappa

Dalla Adolf Noßberger Hütte alla Wangenitzsee Hütte ..... 38

Niedere Gradenscharte (Passaggio inferiore) ..... 38

#### Quinta tappa

Dalla Wangenitzsee Hütte alla Winklerner Hütte ..... 41

#### Sesta tappa

Da Winklerner Hütte a Karlsbader Hütte ..... 43

# Indice

## Settima tappa

Dal Karlsbader Hütte alla Lesachtal.....**45**

## Ottava tappa

Da St. Lorenzen all'Hochweißsteinhaus e al Rifugio Calvi .....**47**

## Informazioni

Informazioni sul Parco Nazionale degli Alti Tauri .....**50**

Informazioni meteo in Austria (in tedesco) .....**50**

## Alta Via delle Dolomiti n.6

**Scheda tecnica** ..... **52**

## Relazione tecnica delle tappe

### Prima tappa

Dal Rifugio "Pier Fortunato Calvi" e  
il Rifugio Sorgenti del Piave a Sappàda per i Laghi d'Òlbe .....**53**

### Seconda tappa

Da Sappàda al Rifugio Fratelli De Gasperi per il Passo Èlbel .....**58**

### Variante I

Da Sappàda al Rifugio Fratelli De Gasperi per il Passo Oberenghe.....**60**

### Terza Tappa

Dal Rifugio Fratelli De Gasperi al Rifugio Tenente Fabbro  
per Forcella Lavardêt.....**61**

### Quarta tappa

Dal Rifugio Tenente Giuseppe Fabbro al Rifugio Giàf per Doàna .....**62**

### Quinta tappa

Dal Rifugio Giàf al Rifugio Padova.....**65**

### Sesta tappa

Dal Rifugio Padova alla Casèra Laghèt de sora per Forcella Spe.....**67**

### Variante II

Dal Rifugio Giàf al Bivacco Casèra Laghèt de sóra  
per la Val Meluzzo, il Rifugio Pordenone,  
il Sentiero Marini e il Bivacco Gervasutti.  
Variante friulana 1 .....**69**

### Variante III e III/bis

III) Dal Rifugio Giàf al Bivacco Granzotto-Marchi,  
al Bivacco Perugini e al Rifugio Pordenone

# Indice

III/bis) Dal Rifugio Pordenone per il Sentiero Marini  
al Bivacco Gervasutti e al Bivacco Casèra Laghèt de sora  
Variante friulana 2 .....**73**

### Variante IV

Dal Rifugio Giàf alla Casèra Laghèt de sóra  
per il Rifugio Padova, la Capanna Tita Barba,  
la Casèra del Cavalèt e la Forcella del Frate.  
Variante cadorina.....**77**

### Variante V

Dal Rifugio Giàf alla Casèra Laghèt de Sóra  
per il Bivacco Granzotto-Marchi, il Bivacco Perugini,  
la Forcella Segnata, il Rifugio Padova,  
la Capanna Tita Barba e la Forcella del Frate .....**79**

### Settima tappa

Dal Bivacco Casèra Laghèt de sóra al Bivacco Greselin .....**80**

### Ottava tappa

Dal Bivacco Greselin al Rifugio Maniago a Erto e a Cimolàis .....**83**

### Variante VI

Dal Rifugio Maniago a Erto  
per il "Sentiero alpinistico Osvaldo Zandonella" .....**85**

### Nona tappa

Da Cimolàis al Ricovero Col Nudo .....**87**

### Decima tappa

Dal Ricovero Col Nudo al Rifugio Semenza .....**89**

### Undicesima tappa

Dal Rifugio Semenza a Vittorio Veneto.....**93**

**Bibliografia consultata** ..... **97**

**Cartografia consultata** ..... **98**

**Indice**..... **99**

**Informazioni** ..... **111**

**Sezioni CAI**..... **113**











# Informazioni

In territorio Austriaco

## **Amministrazione del Parco Nazionale degli Alti Tauri**

A-9843 Großkirchheim, Döllach 14.

Tel. 0043 (0) 4825/6161, E-mail: nationalpark@ktn.gv.at

Internet: www.hohetauern.at

## **Ufficio Turistico di Heiligenblut**

A-9844 Heiligenblut

Tel. 0043 (0) 4824 2001 - E-mail: glockner@netway.at

## **Ufficio Turistico di Großkirchheim**

A-9843 Großkirchheim

Tel. 0043 (0) 4825 521 21 - E-mail: grosskirchheim@ktn.gde.at

## **Ufficio Turistico di Mörttschach**

A-9842 Mörttschach

Tel. 0043 (0) 4826 701

E-mail: nationalparkgemeinde-moertschach@aon.at

## **Ufficio Turistico di Winklern**

A-9841 Winklern

Tel. 0043 (0) 4822 227 20 - E-mail: winklern.tourist@ktn.gde.at

## **Ufficio Turistico di Lienz**

A-9900 Lienz

Tel. 0043 (0) 04852/65265 - E-mail: tvblienz@aon.at

## **Ufficio Turistico della Lesachtal**

A-9653 Liesing

Tel. 0043 (0) 4716/242 - E-mail: info@lesachtal.com

## **Assegnatario del progetto**

Österr. Alpenverein

Sezioni di Großkirchheim-Heiligenblut-Mörttschach

A-9843 Großkirchheim 146

Tel. 0043 (0) 664 2404901

Österreich-Italien Italia-Austria Interreg IIIA

Finanziato dal Governo del Land Carinzia, assessorato alla Pianificazione Regionale

# Informazioni

In territorio Italiano

## **Amministrazione Provinciale**

Settore Turismo - Servizio Comunicazione e Promozione  
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno - Tel. +39 0437 940084  
mail@infodolomiti.it

## **Ufficio Turistico Provinciale - Sappada**

Borgata Bach, 9 - 32047 Sappada (BL) - Tel. +39 0435 469131  
sappada@infodolomiti.it

## **Ufficio Turistico Provinciale - S. Stefano di Cadore**

Piazza Roma, 37 - 32045 S. Stefano di Cadore (BL)  
Tel. +39 0435 62230 - santostefano@infodolomiti.it

## **Azienda di Informazione e**

### **Accoglienza Turistica della Carnia**

Via Cadore, 1 - 33024 Forni di Sopra (UD) - Tel. +39 0433 886767

## **Ufficio Turistico Provinciale - Pieve di Cadore**

via Nazionale, 45 - 32040 Pieve di Cadore (BL) - Tel. +39 0435 31644  
pievedicadore@infodolomiti.it

## **Ufficio Turistico Provinciale - Calalzo di Cadore**

via Stazione, 37 - 32042 Calalzo di Cadore - Tel. +39 0435 32348  
calalzo@infodolomiti.it

## **Associazione Pro Loco - Longarone**

Piazza Jacopo Tasso, 2 - 32013 Longarone (BL)

Tel. +39 0437 770119 - +39 0437 770177 - proloco@longarone.net

## **Ufficio Turistico Provinciale - Tambre d'Alpàgo**

Piazza 11 gennaio 1945 - 32010 Tambre d'Alpàgo

Tel. +39 0437 492777 alpago@infodolomiti.it

## **Ufficio Turistico Provinciale - Vittorio Veneto**

P.zza del Popolo, 18 - 31029 Vittorio Veneto (TV) - Tel. +39 0438 5 72 43  
iat.vittorioveneto@provincia.treviso.it

Per problemi di una certa rilevanza come: prenotazioni, conferme, disdette, apertura o chiusura rifugi, reclami, ecc..., ci si potrà rivolgere, oltre ovviamente ai rispettivi gestori, anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano proprietarie degli immobili, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali. Per i numeri telefonici dei rifugi e dei gestori vedi nel testo

# Sezioni del Club Alpino Austriaco

Sezione Grosskirchheim-Heiligenblut-Mörschach

**Döllach** 146

A 9843 Grosskirchheim

**Glocknerhaus**, 2132 m

OeAV Sezione Klagenfurt  
Völkermarkter Str. 9 - 9020 Klagenfurt

**Salmhütte**, 2644 m

OeAV Sezione Wien  
Rahlgasse 6/14 - A 1060 Wien

**Glorer Hütte**, 2642 m

DAV Sezione Eichstätt  
Marktplatz 15 - D-85072 Eichstätt

**Elberfelder Hütte**, 2340 m

DAV Sezione Elberfeld - Luisenstr. 108,  
D-42103 Wuppertal

**Adolf-Nossberger-Hütte**, 2488 m

OeAV Sezione Wiener Lehrer  
Josefsgasse 12 - A 1080 Wien

**Wangenitzseehütte**, 2508 m

Koninklijke Nederlandse Klim- en Bergsport Vereniging (NKBV)  
Houttuinlaan 16A - 3447 GM Woerden - Netherlands

**Winklerner Hütte**, 1905 m

OeAV Sezione Winklern - A 9841 Winklern, Mölltal

**Karlsbader Hütte**, 2260 m

DAV Sezione Karlsbad - Rote Erde 56  
D-95643 Tirschenreuth

**Hochweißsteinhaus**, 1868 m

OeAV Sezione Austria  
Rotenturmstraße 14, - A-1010 Wien



# Sezioni del CAI

## **Sappàda**

32047 Via Bach, 146  
per il Rifugio "Pier Fortunato Calvi"

## **Tolmezzo**

33028 via Battisti, 4  
per il Rifugio "Fratelli De Gasperi"

## **Forni di Sopra**

33024 Via Roma, 13  
per il Rifugio Già

## **Pordenone**

33170 Piazzetta del Cristo, 5/A  
per il Rifugio Pordenone

## **Padova**

35100 Galleria San Bernardino 5/10 - Tel. +39 049 8 75 08 42  
per il Rifugio Padova

## **Maniàgo**

33085 Piazza Italia  
per il Rifugio Maniàgo

## **Longarone, Sottosezione Alpàgo**

32010 Pieve d'Alpàgo  
per il Ricovero Col Nudo

## **Vittorio Veneto**

31029 Viale della Seta, 55  
per il Rifugio Semenza e il Bivacco Lastè